Anno XXVIII. 24 Febbraio 1901. Num. 8.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un Anno, L. 25 (Estero, Fr. 33). Centesimi 50 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 8:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1221

di E. Ferber.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1218:

(HEATCOTHE)

BIANCO.	NERO.
1 C h3–f2	1 R e5×f4 oppure A
2 D a3–g3+ matta.	
(a)	
1	1 Qualunque
2 C f2–d3+ matta.	

Solutori: Sigg. V. Aprile, Trieste; L. Marchesetti, Udine; generale L. Nascimbene, Stradella; capitano Mascio, Perugia; Maria Scampini, Bologna; S. Fioravanti, Firenze; A. Basso, sott'ufficiale cavalleria, Pinerolo; ing. Giulio Calassas, Palermo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS VERDIANO.

A GLORIA ART
LE TESTA

J. Danza

Decapitazione.

Fiore di pino:
Sono animale amico di nessuno:
Io ti conservo l'olio oppure il vino.

Colleoni.

Due monoverbi. (4-1)

TANTA | TA N TA

Aldo Arnoldi.

Sciarada a pompa.

Se una consonante
Son pronto ad afferrare,
Un adirato sguardo
Allor dovrai ammirare.

Umberto Turis.

Monoverbo sillogistico. (2

ARFAIA

Giulio Zangarini.

Incastro.

Non usa del *secondo*
Chi schicchera l'*intiero.*
Col rinverdirsi il mondo,
Si desta anco il *primiero.*

A. Nava.

Anagramma.

Un insetto anagrammato,
Il contadin l'ha seminato.

Guglielmo De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 7:

SCIARADA:
O-TELL-O.

SALTO DEL CAVALLO. - SCIARADA:

56	29	10	5	58	35	20	7
11	4	57	30	9	6	47	34
28	55	38	59	36	21	8	19
3	12	31	22	39	46	33	48
54	27	60	37	32	41	18	45
13	2	23	40	61	44	49	42
26	53	64	15	24	51	62	17
1	14	25	52	63	16	43	50

È musica il *primiero;*
È musica il *secondo;*
Il suono dell'*intero*
Rallegra tutto il mondo. } SOL - DO.

SCAMBIO DI CONSONANTE:
ROMICE — POMICE.

MONOVERBI:
1. SOTTO - S - CRI - ZIO - N - E.
2. AL - PI - N - ISTA.
3. INTER - ESSE.

ANAGRAMMA:
GRANITO — INGRATO.

MONOVERBO SILLOGISTICO A BETROCARICA:
O nella barca è remo; quindi: O - REMO — ROMEO.

SCAMBIO DI VOCALE:
GRASSI — GROSSI.

INCASTRO:
COR - RIE - RE.

SVENTRAMENTO:
PE CO - RA.

BIFRONTE SENZA CAPO:
M - ORTARA — ARATRO.

MONOVERBO SPORT:
TENNIS
IN - T - ER - ESSE

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVIII. - N. 8. - 24 Febbraio 1901. Centesimi Cinquanta il Numero.



I disordini di Spagna. — LA GENDARMERIA CARICA I DIMOSTRANTI SULLA PIAZZA DELLA PUERTA DE SOL A MADRID.

(Disegno di F. Matania, da schizzo del sig. F. Ramon).

CORRIERE.

Anche questa è fatta! La settimana grassa ha veduto sbocciare un nuovo ministero; la quaresima, nella quale siamo entrati, vedrà probabilmente tramontare le promesse rosee che alcuni dei nuovi ministri hanno fatto quando erano semplici deputati. Intanto, per non sentirsele rinfacciare, i più audaci riformatori — Giolitti e Prinetti — sono andati l'uno agli esteri, l'altro all'interno. Non sarà ricevendo gli ambasciatori delle potenze amiche, o convocando prefetti e questori a palazzo Braschi, che questi restauratori della finanza italiana metteranno in pratica i loro programmi, mercè i quali hanno dato la scalata al potere.... Avere l'occasione di attuare delle idee che si credono geniali, essere chiamati a sollevare le condizioni di un popolo, angustiato da un cattivo sistema tributario, e sentirsi, o almeno pretendersi, capaci di farlo, e andarsi, invece, a rimpiattare nella politica estera e interna, ecco un caso nuovo, un bel caso, o piuttosto un triste caso.

" Ma — chiederete — abbiamo, almeno, la ricostituzione dei grandi partiti storici, il ritorno alle classiche divisioni politiche, che il trasformismo, l'opportunismo e il depretismo hanno sconvolto da molti anni? „

Bella ricostituzione, davvero, quella che fa andare Giolitti, Zanardelli, Cocco-Ortu in un ministero dove sono Prinetti, Giusso e Di Broglio, ossia degli uomini i quali appartengono ai punti estremi della Camera. Il motto: " gli estremi si toccano „ ha avuto ragione; ma non è meno falso per ciò. E ora, moderati, conservatori e centri, lamentatevi pure: l'avete voluto! Vi siete alleati ai vostri avversarii per rovesciare Saracco, senza curarvi di sapere quel che sarebbe uscito dalla crisi. Adesso recitate pure il *mea culpa*. Il defunto ministero poteva ancora durare. Più durava meglio era. A cadere dalla padella nella brace c'è sempre tempo. Anche alla padella si fa l'abitudine.... Tanto, da nuovi ministri non ci possiamo aspettare nulla di buono ed è già una bella grazia se non fanno troppo male.

" Non furono i fatti di Genova a farmi muovere questa guerra — disse Saracco nel suo ultimo discorso — ma ben altri, pur nobili, appetiti.... „ Gli appetiti — lasciamo da parte se nobili o ignobili — non hanno potuto essere tutti soddisfatti. Degna dei giorni grassi di carnevale fu la caccia ai sottosegretariati. E così abbiamo un ministero di spostati. Chi era naturalmente chiamato alle finanze e al tesoro, ha preso gli esteri e l'interno; — chi aveva fatto buona prova alle poste, salta all'istruzione; — altri che invece nell'istruzione s'era mostrato competente, va alle poste; — un poeta è messo all'agricoltura. Insomma tutto il contrario della massima inglese: *the right man in the right place*. Nessuno a posto; i portafogli distribuiti a caso, non secondo la capacità, ma.... secondo gli appetiti.

Manco male che alla guerra e alla marina rimangono gli stessi personaggi. Ma perchè non potevano rimaner anche all'istruzione, — dove i cambiamenti ogni anno sono fatali, — e agli esteri? Dal momento che l'on. Prinetti ha cantato la palinodia riguardo alla Triplice e promette seguire la stessa politica del predecessore, che bisogno c'era di dare al Visconti un successore? un successore pieno di talento e di ambizione, ma che dovrà fare degli sforzi soprannaturali per darsi l'attitudine e imporsi la riserva di un diplomatico. Non sappiamo ancora se non come sostanza, ma come forma, Visconti e Prinetti sono ai due antipodi.

Bisogna confessare che nella crisi chi ha fatto la figura migliore è stata l'Estrema Sinistra. Non aveva che a stender la mano per acchiappare dei portafogli: ce n'era per Sacchi, il legalitario, come per Marcora, il mazziniano; sottosegretariati poi per tutti gli appetiti. Ebbene, hanno ascoltato le lusinghe della sirena del Benaco; ma hanno poste le loro condizioni con un programma minimo. Non potendo ottenere una diminuzione delle spese militari, si sono riservati.... per la prossima crisi.

***

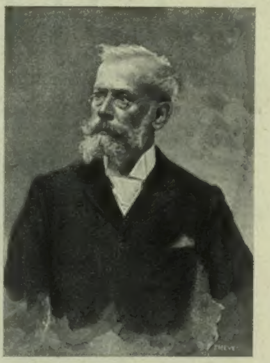
Per consolarci, diamo un'occhiata a quel che accade fuori d'Italia, dove gli altri Parlamenti non sono migliori del nostro.

" Siete tanti buffoni! Andate al diavolo! Il sangue vuole sangue! Siete una massa d'asini! Alla forca! Assassini! „ Questi graziosi epiteti appartengono al vocabolario parlamentare delle Camere austriaca e ungherese. A Budapest il dibattito relativo ai fatti di Maros Vasharhely, ove durante le elezioni suppletive, due gendarmi fecero fuoco sulla folla, uccisero quattro persone e ne ferirono molte altre, ha provocato delle scenate violentissime. Francesco Kossuth, dopo esser stato, per tanti anni, direttore d'un'infelice società di zolfi a Cesena, è oggi uno dei più irrequieti agitatori ungheresi, è alla testa dei turbolenti. Dal pugilato al duello, un atto di violenza serve di pretesto a tutte le violenze. A Vienna ogni seduta del Parlamento vede rinnovarsi le dispute tra czechi e tedeschi. Accuse di tradimento, ire religiose, insulti volgari, parolacce, uno spettacolo ignominioso, che fa disgusto e induce a pensare alla fine del parlamentarismo, se il crescendo dei tumulti continua e si estende. Ieri poi il presidente della Camera austriaca, un conte Maurizio Velter von der Lile, fu trattato come un Colombo. L'Italia, che ha inventato i coriandoli di carta e i serpentini per i veglioni ed i corsi, ha inventato anche le pallottole di carta per lapidare i presidenti di Camere. Nuovo articolo di esportazione.

In Ispagna non siamo ancora alla rivoluzione, ma lo stato d'assedio è decretato a Madrid e nelle principali città. Giornali soppressi, censura telegrafica, perquisizioni e arresti in massa; le nozze auguste celebrate tra i fischi, le imprecazioni e le sassate; un'onda di antipatie e di ostilità sale dal popolo fino ai gradini del trono; il ministero Azcarraga dovrà dimettersi, dopo compiuta l'impresa per la quale ebbe il potere: il matrimonio! Proprio così: un ministero, un partito è chiamato agli affari con un programma simile, in un paese come la Spagna sul quale incombono i più acuti, i più dolorosi problemi, dove la miseria delle popolazioni è veramente lacrimevole, dove le ingiustizie sono davvero flagranti.... Questo spiega ciò che diversamente non si potrebbe spiegare, e giustifica, almeno in parte, le violenze popolari e partigiane in una faccenda di famiglia qual'è un matrimonio. Ma nella storia di Spagna, i matrimonii di Corte hanno sempre avuto una grande influenza; e così pure il teatro. La rivolta è contro il giogo dei monaci, che pesa ancora sulla penisola iberica con tutta la sua forza medievale; una commedia di Perez Galdos, dal titolo pacifico e mitologico, *Electra*, è stata una favilla all'incendio. Per spiegarsi l'ostilità di un popolo ad un fatto intimo com'è un matrimonio d'amore, bisogna ricordarsi che la salute del giovane Re, concepito due mesi prima della morte di suo padre, nato sette mesi dopo, è sempre precaria. E Alfonso XII morì tisico. Donna Maria de las Mercedes può, dunque, essere un giorno Regina di Spagna e il popolo ha le sue ragioni per diffidare della famiglia di colui che diventerebbe principe consorte. Naturalmente i partiti estremi hanno esagerato queste antipatie e le sfruttano; ma quella saggia donna che è stata finora la Reggente Maria Cristina, avrebbe fatto meglio evitando di alimentare l'azione rivoluzionaria. Coloro che ricevono il grave compito di presiedere ai destini delle nazioni, devono ormai rassegnarsi a subire le onde dell'oceano popolare. I legami che li stringono al popolo sono così sottili, così fragili talvolta, così complessi ad un tempo, che è loro impossibile uscire dalla rete di convenzioni, di simpatie, di antipatie, di tutto quanto costituisce, insomma, l'aura impalpabile, capricciosa, tiranna della popolarità. Perfino quel popolo olandese, pacifico, indolente e gioviale, che ha festeggiato le nozze della sua Regina, vede di mal occhio il principe consorte. Gli rimprovera di non sapere guidare il *phaeton* coniugale, il quale, dopo tutto, non è il carro dello Stato....

*

A Madrid come all'Aja, i bollori popolari dovrebbero essere stati rinfrescati dagli effetti d'una temperatura veramente glaciale. L'inverno si mantiene bello, ma molto rigido. I rifugi abituali degli infermi e dei milionari non sono risparmiati. A Monte Carlo una burrasca di neve ha coperto la costa azzurra e le circostanti colline d'un bianco lenzuolo. A Hyères la neve sale a 30 centimetri. A Porto Maurizio il raccolto delle olive è distrutto, e in Riviera le piantagioni di fiori, alimento d'una bella esportazione in Germania, sono perdute: danno che supera il milione. Figurarsi, poi, quel che avviene al nord, nei paesi abitualmente freddi! Il termometro scende a 12 e 15 gradi sotto zero. A Belluno si è abbassato fino a 19 e la neve ha raggiunto l'altezza di un metro e 25. E non siamo alla fine. Dagli Stati Uniti, punto di partenza delle grandi perturbazioni atmosferiche, il telegrafo annuncia nuove tempeste di neve. Il porto di Nova York è bloccato dai ghiacci; duecento navi sono immobilizzate. Dovunque si deplorano molti morti assiderati. E, in generale, la mortalità aumenta da per tutto. Freddo crudele, che fa soffrire i poveri e trascina alla tomba i vecchi e gli infermi. Molte notabilità sono colpite. Brutto principio di secolo davvero! Muore a Firenze il pittore Telemaco Signorini, già ammalato da parecchio tempo. Aveva 66 anni ed era uno spirito bizzarro, pieno di talento e di originalità; soldato, pittore e scrittore, prese parte alla guerra del '59 e nel '60 esponeva già sette tele! Viaggiò molto. Vienna, Parigi, Londra, la Scozia lo ebbero ospite. Fu amico carissimo di de Nittis. Lascia molti buoni quadri, alcuni dei quali, come il *ghetto di Venezia*, sollevarono vivaci polemiche.



Fot. G. Brogi, di Firenze.

Il pittore Telemaco Signorini.

Poi è morto G. A. Scartazzini, il benedettino degli studii danteschi, di cui ha compilato una vera biblioteca: *Dante Alighieri*, un grande *commento di Dante*, *Dante in Germania*, *Vita e opere di Dante*, e, infine, *l'Enciclopedia dantesca*, nella quale ogni verso, ogni parola della Divina Comedia è analizzato, commentato e classificato metodicamente, ottimo strumento per li studiosi, interessante lettura per gli eruditi. D. Scartazzini si è spento nell'età di 64 anni, a Fahrwangen, romito villaggio sul lago di Hallwyl, in Svizzera.

La Spagna, dal canto suo, ha perduto un grande poeta, Ramon di Campoamor, nome sonoro come i suoi versi, i quali ebbero, sopratutto, il pregio dell'originalità. Le sue opere sono numerose e toccarono un po' tutte le corde, da i piccoli poemi idilliaci: *Tenerezze e fiori*, *Sospiri dell'anima*, *Come pregano le fanciulle*, ai poemi storici e filosofici: *Glorie umane*, *Saggi e pazzi*, *L'assoluto*, *Il realismo*, *Il personalismo*, questi ultimi in prosa. Si occupò anche di politica, fu deputato alle Cortes e consigliere di Stato. È morto vecchio, a 83 anni, e i suoi fu-

nerali, avvenuti, appunto, nei giorni torbidi del matrimonio della principessa delle Asturie, servirono di pretesto a dimostrazioni clamorose. E mentre si seppelliva il morto, si dava l'assalto ai conventi, si scagliavano delle pietre contro le vetture del Nunzio e dei ministri.

Molto vecchio, più che ottantenne, era Max Pettenkofer, il fondatore della moderna igiene, suicidatosi il 10 a Monaco di Baviera. Soffriva d'una malattia incurabile; e colui, che aveva consacrato tutto sè stesso, tutti i suoi studii, tutta la sua carriera al prolungamento della vita umana, ha voluto affrettare la sua fine! A lui si deve la genesi delle più provvide leggi sull'igiene, la ventilazione e il riscaldamento delle abitazioni, le misure difensive contro le malattie infettive e contagiose, il sistema moderno di canalizzazione, di fognatura, di fabbricazione razionale delle grandi città. Le sue ricerche nella medicina, nelle scienze, perfino nelle arti, di cui volle, mercè l'aiuto della chimica, preservare i capolavori dalle ingiurie del tempo, non cessarono che con la sua vita.

Infine in America, a Newtonville (Massachusetts) è morto improvvisamente uno degli inventori del telefono, Elisha Gray, emulo di Graham Bell nell'importante scoperta. Aveva 66 anni ed era figliuolo d'un fabbro, un vero *self made man.*

*

Ucciso dal freddo, è morto anche il Carnevale. Non aveva già molta vitalità e il gelo dei giorni grassi gli ha dato il colpo di grazia. Nessuna animazione più del consueto nelle vie di Milano, tranne quella folla che alla sera e nelle domeniche muove verso la fiera di Porta Genova, dove i poveri saltimbanchi battono i denti nelle loro maglie, e i bottegai bestemmiano per la scarsità dei clienti. Anche i romani che, di solito, sono molto allegri e si mascherano volentieri, han preferito starsene accanto al camino. Un po' di chiasso l'han fatto, invece, in piazza Termini, intorno alla nuova fontana del Rotelli, di cui i clericali del Consiglio comunale vogliono vietare lo scoprimento perchè, dicono, le Najadi scolpite dall'artista sono troppo provocanti.... Invero la Roma dei papi è la città dove dovrebbe esser meno lecito di sollevare la questione della verecondia nei monumenti. Se ne vedono di tutti i colori per le strade, nelle gallerie, nei musei e nelle chiese. E oramai le bionde miss non hanno punto l'aria di turbarsi dinanzi certi realismi della scultura e della pittura. Quel che è descritto nel Baedeker non può essere *shocking.* Tuttavia, i clericali han chiesto che si vestissero le najadi! Questa idea geniale devono averla avuta ricordando la stupenda statua della Giustizia, dello scultore Guglielmo della Porta, che è sdraiata sul monumento a Paolo III nella chiesa di San Pietro; da molti anni una camicia di metallo ne copre le forme. In questa stessa basilica di San Pietro, certi bassorilievi d'alcuni stemmi dei Barberini, i quali servono di base alle quattro colonne di bronzo dorato che sopportano il baldacchino dell'altar maggiore, interpretati per quel che sono, farebbero diventare le bionde miss più rosse del loro Baedeker....

La folla ha troncato le discussioni sibilline del Consiglio comunale rovesciando lo steccato che nascondeva la fontana delle Naiadi. Il fatto compiuto, il buon senso trionferà. Ma il buon senso non ha sempre ragione della cocciutaggine umana. A Milano ne sappiamo qualche cosa.... La questione dell'insegnamento religioso nelle scuole comunali sembrava risoluta con quella specie di *referendum* provocato dalla giunta e che le si era ritorto contro. Il buon senso avrebbe dovuto suggerire ai settarii di abbandonare una strada, nella quale un po' prima o un po' dopo finiranno per smarrirsi, giacchè la grandissima maggioranza dei cittadini non si darà per vinta. Invece si è voluto insistere e dopo aver ritardato fino al 15 febbraio — cioè quando metà dell'anno scolastico è già passata, — la ripresa dell'insegnamento religioso, si vieta, adesso, quella breve preghiera, un *pater* o un *ave*, che di consueto, si recita nelle scuole al principio o alla fine delle lezioni. Queste piccole tirannie sono il frutto di molta presunzione: si crede di poter cancellare con una circolare a stampa tanti secoli di credenze, di tradizioni, di atavismo.... Perchè un corpo elettorale, sedotto da un miraggio, ubbriacato dalle chiacchiere, ha dato il voto a questo più tosto che a quello, si suppone di esser da tanto di mutare, d'un tratto, le basi della società e della famiglia. Si ha la superbia di sentirsi capace di spazzar via quello che, per molti, costituisce il fondamento della coscienza, dell'onestà, del dovere, della vita e della morte. Non si comprende che il libero pensiero è un ragionamento, non una religione. Non si nasce liberi pensatori; si diventa tali, per riflessione, per studio, per convinzione acquisita. Un padre galantuomo non prenderà la responsabilità di privare suo figlio degli insegnamenti religiosi. Padrone il figliuolo, più tardi, di diventare libero pensatore. L'effetto pratico di questa balordaggine sarà che i genitori toglieranno i loro figli dalle scuole del comune per affidarli a quelle dei preti. Che bel profitto!

*

Roma ci manda ancora altre due notizie bizzarre. La corona ferrea, il collare dell'Annunciata ed altri oggetti deposti sulla tomba di Umberto I al Pantheon, sono stati rubati. A parte il sacrilegio, la faccenda è piuttosto comica perchè quei poveri ladri devono esser rimasti con tanto di naso, quando si sono accorti che tutto quell'oro, tutte quelle gemme era roba falsa. E l'avevano presa sul sepolcro d'un Re! Erano indietro di qualche secolo, quei ladri! Quando si sono accorti dell'errore hanno buttato via tutto e si son fatti arrestare.... per disperazione!

L'altra notizia curiosa ce la dà il censimento. Roma è proprio la città delle cose posticcie! I suoi nuovi quartieri, sorti in pochi anni, sembrano uno scenario da teatro e, come uno scenario, subiscono, molto rapidamente, le sorti del tempo, crollano di qua, sprofondano di là. Delle case intere spariscono in una notte, inghiottite nelle cave di pozzolana su cui poggiano le fondamenta. I muraglioni del Tevere, opera, in apparenza, quasi titanica, se ne vanno alla deriva, in un mattino d'inverno, scendono nel biondo Tevere e con lui s'avviano verso il mare.... Sembra una fantasmagoria!

Dopo le cose sono gli uomini che, alla lor volta, svaniscono al soffio del vento, o meglio dinanzi al rigore della statistica. I 560 000 romani che il comune della capitale faceva figurare nei suoi quadri, diventano, d'un tratto, 500 000. I buoni edili avevano tranquillamente gonfiato le cifre della popolazione, probabilmente a fin di bene, per aumentare l'importanza della capitale. In una notte, dal 9 al 10 febbraio, 60 000 romani si sono dileguati, sono scomparsi dalla superfice della città eterna per ritornare nel regno delle ombre. Che ecatombe!

Cicco e Cola.

LE SARTINE PARIGINE IN SCIOPERO.

Uno sciopero dei più caratteristici. Addio forbici, addio aghi, addio belle ragazze che fanno da modelli viventi nelle grandi sartorie del cervello del mondo! Sarti e sarte, lavoranti dei grandi stabilimenti parigini, hanno giurato, concordi, uno sciopero generale perchè vogliono essere pagate di più. E hanno ragione; specialmente le sarte! Quando si pensa quali somme favolose costano certe *toilettes* di dame e non.... dame; e quale scarsa moneta vien posta, al sabato, sulla palma delle loro mani che hanno tanto faticato a cucire, la memoria ricorre al famoso *Canto della camicia* di Hood, che in Inghilterra fece una specie di rivoluzione in senso caritatevole.... A Parigi, si sono fatte riunioni, comizii; e giovedì, 14, con un freddo da lupi le "midinettes", come le chiamano sui *boulevards*, si sono radunate, verso mezzogiorno, numerose, alle porte delle grandi sartorie per far smettere dal lavoro quelle che persistevano all'ago. Erano migliaja e migliaja i curiosi che, sulla rue de la Paix, all'avenue de l'Opéra e sulla place Vendôme, s'erano assembrati per assistere a questo spettacolo di nuovo genere. La polizia era tutta in moto, e operava qualche arresto di eccitatori furiosi allo sciopero e alle violenze: arrestò certo Lourdin, che, alla Borsa del Lavoro, s'era segnalato co' suoi discorsi incendiarii, o poco meno. Dopo mezzogiorno, alla Borsa del Lavoro, vi fu una nuova riunione: le sarte vi accorsero in folla e applaudirono freneticheè il signor Singer quando disse: "La population parisienne nous est sympathique. Les patrons ne peuvent pas résister longtemps, et si vous passez quelques mauvais jours, vous serez largement récompensées par le triomphe complet de vos revendications."

In fatti, è vero. Nessun sciopero fu mai così simpatico come quello delle buone rondinelle, che alla mattina alle otto, si vedono linde ed eleganti, sgambettare, a braccetto dei loro amanti, sui marciapiedi per essere all'ora giusta alle sartorie, e che, alla sera, dopo tanto lavoro e forse tanto digiuno, si spandono a Montmartre o sul boulevard Saint-Germain, piene d'allegria.

Il nostro corrispondente parigino ha còlta qualcuna delle scene dello sciopero, e ce la invia.



Fot. Fried. Müller, di Monaco.

MAX DI PETTENKOFER.

Questo celebre medico, che fondò nel nostro secolo l'igiene sperimentale fisica, e del cui strano suicidio parliamo nel Corriere, nacque il 3 dicembre 1818 nella solitudine di Lichtenheim presso Neuburg a. D., studiò medicina e scienze naturali a Monaco, specialmente chimica, e in quella scienza da lui preferita, si perfezionò poi nei laboratorii chimici di Wirzburg e Giessen. Nel 1853 era professore di medicina nell'Università di Monaco; e dedicandosi quasi esclusivamente all'igiene, una nuova cattedra fu creata specialmente per lui nel 1865. Pettenkofer fu presidente della prima Commissione tedesca per il colera istituita nel 1873; nel 1883 fu innalzato a nobiltà ereditaria, nel 1889 fu nominato presidente dell'Accademia bavarese di Scienze, si ritirò a riposo nel 1894, e nel 1896 ottenne la nomina di conservatore delle collezioni scientifiche della Baviera.

Non è qui il luogo di menzionare le numerose ed importanti sue opere, che lo misero al primo posto fra gli scienziati; ma anche presso il gran pubblico divenne celebre per i suoi lavori sulla ventilazione negli appartamenti, per l'apparato di respirazione da lui imaginato, per i suoi studj sul colera, dove per altro si trovò spesso in contrasto col dottor Koch.

In tutti i tempi, come scrive il dottor Gunther nel suo "Libro d'oro del popolo tedesco", si è parlato d'igiene, ma solamente nel secolo XIX è uscita dalla forma empirica, per innalzarsi a basi solide e scientifiche. Il primo che la avviò in questo fu il dottor Massimiliano di Pettenkoffer.

Come l'uomo dipenda dall'aria che lo circonda, dall'acqua, dal suolo, l'influenza che sull'uomo hanno i suoi abiti, le sue abitazioni, fu tutto ciò da Pettenkofer per la prima volta studiato con esattezza scientifica, e provato in modo pratico, additando rimedii accessibili a tutti come la fognatura e la canalizzazione. A lui sono dovute le innovazioni introdotte in tutte le grandi città a vantaggio della salubrità pubblica.

Inesplicabile a dirsi come un uomo così eminente soffrì negli ultimi suoi giorni di tali malinconie da uccidersi il 10 febbraio scorso.

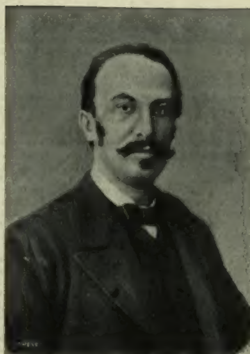
Inventò inoltre un nuovo gaz illuminante tratto dal legno, e un processo per la restaurazione dei quadri ad olio.



Lo sciopero delle sartine di Parigi. — Adunanza alla Camera del Lavoro (fotografia V. Gribayedoff).



Roma. — L'Esposizione degli acquarelli originali di Edoardo e Fortunino Matania,
che servirono all'illustrazione dell'opera "La Vita e il Regno di Vittorio Emanuele II" edita dalla Casa F.lli Treves (disegni di Dante Paolocci).



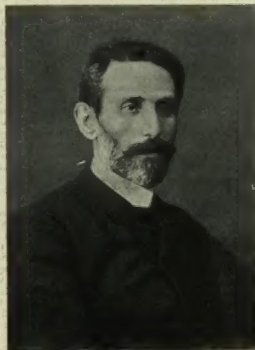
Fot. Schemboche, di Torino.
GIOVANNI GIOLITTI,
ministro degli Interni.



Fot. Treves.
Gen. PONZA DI SAN MARTINO,
ministro della Guerra.



Fot. Le Lieure, di Roma.
GIULIO PRINETTI,
ministro degli Esteri.



Fot. R. Canzani, di Cagliari.
FRANCESCO COCCO-ORTU,
ministro di Grazia e Giustizia.



Fot. Schemboche, di Roma.
NUNZIO NASI,
ministro della Istruzione Pubblica.



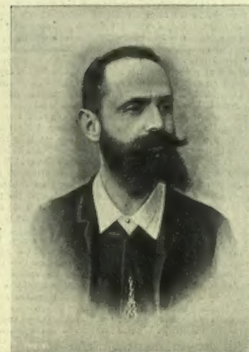
Fot. Schemboche, di Roma.
ERNESTO DI BROGLIO,
ministro del Tesoro.



Fot. Schemboche, di Torino.
SILVESTRO PICARDI,
ministro di Agricoltura e Commercio.



Fot. F.lli Vianelli, di Venezia.
LEONE WOLLEMBORG,
ministro delle Finanze.



Fot. G. Garneri, di Cuneo.
TANCREDI GALIMBERTI,
ministro delle Poste e Telegrafi.

I NUOVI MINISTRI.

Fot. F.lli Russo, di Napoli.

LA GUARDIA MARINA BICHI-RUSPOLI
e uno scontro coi Boxers.

Nella mattina del 19 novembre scorso, fra una parte della guarnigione italiana di Huai-liai — composta di ventisette marinaj, quindici soldati italiani, tre soldati tedeschi di cavalleria — e i *Boxers* avvenne uno scontro. I nostri erano comandati dalla guardia marina della *Vettor Pisani*, Alessandro dei marchesi Bichi-Ruspoli Forteguerri, di Siena. Huai-liai è una città cinta da doppie mura. La popolazione si era mostrata buona coi nostri: aveva offerto viveri. Alla mattina del 19, alle sette e mezzo, due dei tre soldati di cavalleria tedeschi, incaricati dal servizio di corrieri, partono per raggiungere il prossimo posto verso Kalgan, essendo giunto un plico da Pechino diretto al comandante la colonna. Giunti i due soldati alle porte della città, che devono attraversare, incontrano molti cinesi che fan loro segno di fermarsi; quei buoni diavoli indicarono a gesti che nella città vi erano dei *Boxers*. Allora uno dei due soldati è rimasto fuori della porta, pronto a far fuoco, e l'altro corre ad avvertire la guardia marina Bichi-Ruspoli. Intanto si sentono dei colpi d'arma da fuoco nell'interno della città. " Inoltratici a sinistra, in una via laterale abbiamo subito scorto (racconta lo stesso Bichi-Ruspoli al corrispondente del *Corriere della Sera*) una folla di gente armata di lance e di sciabole; un'agitazione di abiti rossi, di bandiere rosse e di fiocchi rossi. Sembrava una mascherata. Ho ordinato di mettere la baionetta in canna e ci siamo avvicinati di corsa. Ho fatto disporre i tre tedeschi in tre diversi punti del muro in modo da poter far fuoco, stando a cavallo. I *Boxers* si precipitano, urlando e agitando le loro enormi sciabolone a due mani. Li precede uno, agitante un bandierone rosso, triangolare, tutto pieno d'iscrizioni gialle. Hanno tutti fascie rosse alle caviglie e ai polsi, fazzoletti rossi o gialli intorno al capo; sul petto un ampio panciotto rosso; una fascia gialla cinge loro i fianchi. I marinai hanno fatto fuoco; alcuni *Boxers* sono caduti. L'uomo della bandiera è restato fulminato da una palla alla testa. È incominciata subito una lotta a corpo a corpo.... Un *Boxer* colossale, racconta ancora il Bichi-Ruspoli, armato di una grande sciabola a due mani, ha riconosciuto in me un ufficiale, e mi è venuto addosso. Rideva, la sua faccia pareva illuminata da una gioja feroce. Gli ho spianato contro la *mauser* e ho premuto il grilletto, ma il colpo non è partito. Il *Boxer* mi ha tirato un fendente dopo di aver roteato la sciabola sulla sua testa. Ho parato alla meglio con la pistola, ma il colpo era tirato con tanta forza che la lama ha scivolato sull'impugnatura della *mauser* e mi ha squarciato il pollice. Il guanto per fortuna mi ha salvato da una ferita molto più grave. Ho sfoderato la sciabola preparandomi ad attaccare io, quando un marinajo mi ha liberato dal mio assalitore con una buona fucilata. Così quei pochi *Boxers* sono caduti uno dopo l'altro, al loro posto, senza accennare a volersi ritirare, sempre gridando e sempre agitando le loro armi inutili. Erano quasi tutti giovanissimi, e il loro viso non aveva nulla di spaventevole; sembravono poveri contadini in preda a delirio. L'unico sentimento che ispiravano era la pietà. „

IL NUOVO MINISTERO.

Del nuovo ministero, dai colori dell'iride, parliamo nel *Corriere*. E non rifaciamo le biografie dell'on. Zanardelli e dell'on. Giolitti perchè le abbiamo date più volte; e neppure quelle dei ministri generale PONZA DI SAN MARTINO (guerra) e on. MORIN (marina) perchè appartenenti al passato ministero; anche di loro demmo le biografie. Ripetiamo solo che l'illustre deputato d'Iseo, Giuseppe ZANARDELLI, il quale, per la prima volta, dopo sì lunghi anni di vita pubblica, assurge alla presidenza del Consiglio, conta ora 72 anni: nacque a Brescia nel 1829. Cominciò dal '60 a prendere parte aperta alla vita pubblica preparando, con altri, a Napoli, l'ingresso di Garibaldi. È il solo ministro che, nell'attuale ministero, sia vero figlio della rivoluzione. Il risorto Giovanni GIOLITTI nacque a Mondovì (Cuneo) il 27 ottobre 1842.

GIULIO PRINETTI, già ministro dei lavori pubblici nel gabinetto Rudinì, dal quale uscì quando vi entrava Giuseppe Zanardelli, ora siede accanto al Zanardelli, ed ha il portafogli degli esteri. Come ministro dei lavori pubblici, si segnalò per avere spazzato il suo dicastero da appalti rovinosi; e ne menò vanto nel discorso che tenne una sera all'Eden a Milano: certo, egli non potrà ora sfoggiare quei modi risoluti nella diplomazia, nella quale occorrono le piume e i velluti. Ma egli si dichiara convinto sostenitore della triplice; e vuol continuare la linea di condotta del suo illustre predecessore Emilio Visconti-Venosta. Nato a Milano nel 1851 da ricca famiglia, si laureò ingegnere e si diede alle industrie impiantando in Lombardia imprese metallurgiche, fra le quali, collo Stucchi, quella dei velocipedi, simbolo delle sue rapide ambizioni. Si diede alla politica, cominciando dal Consiglio comunale di Milano, che, per qualche tempo, e per molti, fu l'anticamera di Montecitorio; ma anche allora, al Club dell'Unione, alcuni suoi correligionarii politici lo osteggiarono per le sue forme brusche, pel suo carattere, tutto angoli acuti. Alla Camera entrò nel 1882 pel II collegio di Como; dal 1892 in poi, fu deputato di Brivio e di Merate. Dall'estrema destra, s'impose alla Camera co'suoi discorsi di finanza: e fu del pari efficace nei lavori delle Commissioni e nelle alchimie del corridoj della Camera. Si atteggiò subito a legittimo candidato ai portafogli. Per cinque anni, fu sul punto di afferrarne uno; finalmente, caduto il Crispi in seguito al disastro di Adua, il Rudinì, che gli successe, gli affidò il portafoglio dei lavori pubblici; e allora il Prinetti non ebbe riguardi a sopprimere, a beneficio dell'erario e della moralità, inveterati abusi; tutti lodarono l'energia del Prinetti. Un'imprudente sua visita al cardinale Ferrari, l'eminenza grigia, che gli amici suoi avevano acerbamente disapprovato, specialmente pel suo contegno nei fatti di maggio, gli scemò credito: fatto sta che, nella crisi parziale del dicembre '98, perdette il portafoglio, ma non la speranza, anzi la certezza d'una rivincita più bella, incuorato da donna Francesca d'Adda, milanese, la moglie sua, regina d'un influente salotto politico nella capitale. Col discorso pronunciato nel novembre scorso a' suoi elettori e cogli ultimi discorsi alla Camera, ne' quali si dichiarò risoluto fautore di un radicale cambiamento di indirizzo nel senso specialmente della riforma tributaria propugnata dalla democrazia, il Prinetti si staccò da' suoi antichi amici per gettarsi fra le braccia zanardelliane. Alto, forte, ben piantato, il Prinetti ha l'aspetto d'un lottatore, come ne ha il carattere. Vincerà?

LEONE WOLLEMBORG, veneto, è andato alle finanze, succedendo al Chimirri. Di famiglia originaria di Francoforte sul Meno, nacque a Padova nel '59. Si consacrò presto all'economia pubblica: e presto ebbe la passione della politica. Nell'83, cominciò un suo apostolato per le casse cooperative fra i contadini e i piccoli possidenti. L'idea non era nuova: il Raffeisen ne aveva create nelle provincie renane; ma il Wollemborg le adattò alla meglio al tipo italiano. Il più bello è che i clericali approfittarono destramente delle istituzioni di questo israelita, che nell'88, ne aveva già impiantate 36, suddivise in dodici provincie!... Cittadella lo mandò nel '92 al Parlamento dove dal suo posto di sinistra, ei caldeggiò la benefica istituzione. Per qualche tempo, tenne il sottosegretariato delle finanze col ministro Carcano, ma si dimise perchè non si accordava colle idee del suo ministro; e poi ambiva un posto più alto. Eccolo ora a quel posto!

L'avvocato FRANCESCO COCCU-ORTU, sale il soglio lasciato dal Gianturco, al ministero di grazia e giustizia e riceve dall'on. Zanardelli il premio de' suoi lunghi servigi, della sua fedeltà devotissima. Egli non è nuovo al potere; cominciò a gustare il semipotere nel '78, quando Benedetto Cairoli, ministro d'agricoltura industria e commercio, lo volle segretario generale. Dall'aprile dell'87 al febbraio '91, nei ministeri Depretis e Crispi, fu sottosegretario di Stato per la giustizia; e anche allora sedeva accanto al suo duca e maestro deputato d'Iseo, che teneva quel portafogli. Fu quindi ministro d'agricoltura, industria e commercio. Quell'elevazione al potere, come l'attuale, riempì di gioja la Sardegna, isola nativa del Coccu-Ortu, che si sente troppo spesso dimenticata. Il nuovo guardasigilli conta sessant'anni essendo nato a Cagliari il 20 ottobre del 1842. Se il progetto per gl'infortunii sul lavoro è finalmente legge di Stato, lo dobbiamo a lui.

NUNZIO NASI, che succede al Gallo nella pubblica istruzione, fu già al potere con Crispi come ministro delle poste e dei telegrafi; è la gloria di Trapani, dove nacque nell'aprile del '50, di cui fu sindaco, e di cui è deputato dall'86. Cominciò coll'avvocatura e coll'insegnamento secondario, insegnando economia politica nel regio istituto tecnico di Trapani: fu anche libero docente di filosofia del diritto nell'università di Palermo. Entrando alla Camera, andò a sedere all'estrema sinistra nel gruppo legalitario; ma se ne sciolse per far parte di sè stesso. Gran difensore del Crispi, ne fu l'amico dei tristi giorni, e ciò fa onore al suo carattere. È biondo come tanti siciliani d'origine normanna, pallido, freddo d'aspetto, attento, calcolatore. Egli disfarà probabilmente ciò che i suoi antecessori hanno costruito: solita storia dei ministri della pubblica istruzione, che è sempre, come la nave di Dante " in gran tempesta! „ La notizia della nomina del Nasi a ministro, arrivò mentre Trapani era a teatro: fu sospesa la rappresentazione: si suonò l'inno: fu acclamato al ministro.

SILVESTRO PICARDI. Siciliano come Nunzio Nasi, avvocato, possidente e deputato del secondo collegio della nativa Messina; figlio d'avvocato, di possidente e di deputato. Avvocato che, per altro, non esercita, perchè ricco. Possiede bei campi d'aranci e di limoni: è quindi un agrumario; perciò lo posero all'agricoltura, sul posto del Carcano. Dicono che abbia ingegno poderoso: certo è un poderoso seguace dell'on. Zanardelli. Siede alla Camera dal '90.

Perchè al tesoro l'on. ERNESTO DI BROGLIO? Non sarebbe stato più a posto (una volta o l'altra), all'agricoltura, della quale è appassionato? Ha anche l'aspetto d'un gentiluomo compagnuolo: *le physique du rôle*. Ma l'alchimia ministeriale è ricca di queste sorprese! Nato nel 1845 a San Biagio di Calalta (Treviso), ne è il deputato dall'86. Milite accorto nelle fila del centro destro, consigliere di Stato, ascoltato nelle questioni agrarie, uno dei fidi del gruppo prinettiano, una volta o l'altra doveva uscire dalla folla parlamentare; e ne uscì con un portafoglio, che " in questi tempi di pecunia oscuri „ gli darà da pensare. Succede all'on. Rubini. Dicono che, fino a jeri, negasse all'onorevole Zanardelli il voto e perfino il saluto; ma adesso, è fra' suoi adoratori.

TANCREDI GALIMBERTI sfucinò dalla sua *Sentinella delle Alpi* una violenta lettera aperta contro l'on. Giolitti; ma poi gli ritornò, come pria, amico, ammiratore, luogotenente, apostolo; tanto che, adesso, vuolsi rappresenti il giolittismo, puro, col portafogli delle poste e dei telegrafi tra mano. Nato a Cuneo nel giugno 1857, è figlio del giornalismo. Nella proprietà e nella direzione della *Sentinella delle Alpi*, successe al padre che la fondava nel '47. Fin dall'estate dell'87, cioè da quando contava appena i trent'anni prescritti dalla legge, fu eletto deputato di Cuneo, e andò a sedere al centro destro. Succeduto al Crispi l'on. Rudinì nel marzo '96, il Galimberti ottenne il sottosegretariato di Stato al ministero dell'istruzione prima col Gianturco ministro e col Codronchi poi. Il successore dell'on. Pascolato mandò in questi giorni una circolare a' suoi dipendenti, che pare una pastorale.

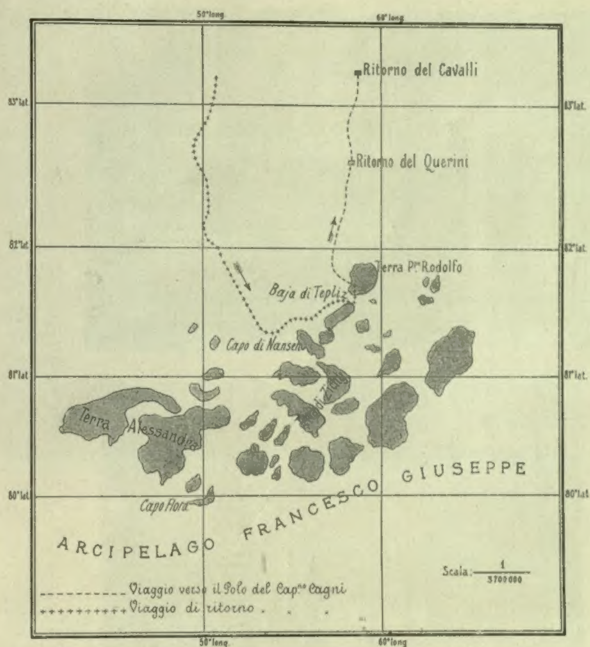
Il conte GEROLAMO GIUSSO, salendo ai lavori pubblici lasciati dal Branca, è figlio d'una famiglia clericale di Napoli: egli è cattolico conciliantista. Il suo nome divenne, in un baleno, popolare in tutta Italia nel luglio '79, quando, essendo sindaco di Napoli (successe al fastoso San Donato) fu ferito da uno sciagurato, che non era stato accettato impiegato in quel municipio. Il nome suo fu ripetuto quando, direttore generale del Banco di Napoli, propugnò il credito agrario e il credito popolare, e volle che il vecchio istituto avesse succursali in tutta l'Italia. Quando nel Banco si determinò una grave crisi, e il Consiglio generale del Banco fu sciolto dal ministro Miceli; la sua riputazione non rimase offuscata; ma egli mutò orientazione: da crispino divenne uno degli accaniti avversarii dello statista palermitano. Entrò alla Camera nelle elezioni generali dell'86, rappresentante del 1° collegio di Napoli. Dipoi, (nel '92) fu deputato di Manfredonia, sedendo a destra. È un avversario del protezionismo e vuole economie sino all'osso. Nacque nel '43.

LA FONTANA DELLE NAJADI
IN PIAZZA TERMINI A ROMA.

Le Ninfe dello scultore Mario Rutelli, le famose Ninfe " cagion di tanta guerra „ come la greca Elena, sono state scoperte.... Veramente, molto scoperte erano anche prima; ed è per questo che le caste Susanne del Consiglio comunale di Roma, coll'onorando senatore Vitelleschi alla testa, volevano impedire ch'esse si offrissero pubblicamente allo sguardo dei romani. Ma i romani, avvezzi ad altre nudità di museo, con una scarica di pedate mandarono in aria le tavole, che nascondevano le quattro ree condannate al bagno, e inaugurarono in quel bel modo, con accompagnamento di discorsi suoi particolari (leggi *moccoli*) la monumentale fontana. Allora fu un esplosione di grida da parte del popolino, che adottò subito come sue pupille le quattro ragazze scultorie, ponendosi a far loro la guardia, per timore dei loro persecutori. Una fila interminabile di carrozze e carrozzelle, zeppe di curiosi e studiosi della scuola del nudo, cominciò a girare intorno alla fontana: un carosello! Il Rutelli divenne popolare in un momento. Nato a Palermo, eseguì per quel Teatro Massimo un bassorilievo, che rappresenta l'apoteosi di Vittorio Emanuele; e, quanto prima, vi aggiungerà il gruppo colossale della *Lirica* da collocarsi sul prospetto dello stesso teatro; teatro così enorme, così bello, così costoso, e così inutile.... perchè sempre vuoto!

Adesso, nuova guerra! I clericali del Consiglio romano accusano il sindaco Colonna d'acquiescenza, vogliono dimettersi o abbattere le statue e la Colonna.

Nella storia della scultura italiana, non si è dato mai un caso simile. Pare una commedia di Scribe!



Alla ricerca del tenente Querini e dei suoi due compagni.

Il misterioso Polo Nord esercita da gran tempo un vero fascino sui più arditi navigatori, che, col sorriso sulle labbra, affrontano privazioni, disagi, pericoli d'ogni sorta per tentare di raggiungerlo; ma tutti gli sforzi fatti finora non hanno avuto l'esito desiderato, e l'86° 33', a cui è pervenuta recentemente la spedizione del Duca degli Abruzzi, segna la più elevata latitudine, che sia stata raggiunta finora.

Il fascino polare è molto simile a quello che esercitano sull'uomo le regioni tropicali.

Chi ha bevuto una volta l'acqua del Nilo tornerà a berla di nuovo, sogliono dire gli Egiziani ai numerosi visitatori del loro interessante paese.

— Ci rivedremo in Africa, — mi disse parecchi anni or sono il venerando cardinale Massaia, mentre io mi accommiatava da lui, alla vigilia di intraprendere un viaggio di esplorazione nell'Africa centrale.

— Che cosa dice? — gli domandai sorpreso.

— No, non scherzo, — mi rispose l'illustre vegliardo, bonariamente sorridendo. — Ho passato 35 anni nell'Etiopia, e chi è vissuto in quelle regioni si sente tratto da forza irresistibile a tornarvi di nuovo.

*

Che le superbe e rigogliose regioni tropicali attirino il viaggiatore, lo si comprende facilmente, ma quali attrattive possono avere le rigidissime e deserte regioni polari, eternamente coperte di ghiaccio e di neve?

Eppure questo loro fascino è innegabile e di esso così parla un nostro giovane ufficiale di marina[1], il quale, *en touriste*, prese recentemente parte ad un'ardita caccia alle foche ed alle balene: "Non fu senza rammarico che detti un addio alle regioni polari, e mi ricordo che quando vidi dileguarsi all'orizzonte l'ultima diga dei ghiacci, illuminati dal sole che tramontava, provai un senso di tristezza e di rimpianto. Queste immense distese di ghiaccio, benchè desolate quasi in permanenza dagli uragani e dalle bufere di neve, hanno un'attrattiva speciale per chi ama questi aspetti strani e selvaggi della natura; le fulgide aurore boreali, i fantastici miraggi ed i tramonti incantevoli del sole, dietro le masse iridescenti degli *icebergs*, sono spettacoli grandiosi ed imponenti, che non si possono godere in nessun'altra parte del globo, e che, una volta visti, non si dimenticano."

*

Deve essere pur grande il fascino, che le deserte e squallide regioni polari esercitano sull'uomo, se questi si decide a lasciare gli affetti della famiglia, le agiatezze della vita e fino gli splendori della Corte, e ad affrontare i più terribili disagi ed i più grandi pericoli, per tentare di svelarne i misteri.

Quale grande, quale eroica lotta è stata combattuta nei mari polari!

Chi riuscisse a ritrarla fedelmente, chi riuscisse a descrivere i disagi, le sofferenze inaudite, i pericoli d'ogni sorta, a cui l'uomo volontariamente è andato incontro per sollevare il velo che copre ancora le regioni circumpolari, ci darebbe un'odissea, in confronto della quale sembrerebbe un giuoco da fanciulli quella descritta da Omero.

È in questa arditissima lotta che il capitano Willoughby perdè miseramente la vita con 70 compagni, dopo indescrivibili sofferenze; che Barentz perì di freddo, di fame e di stenti; che Munck soccombè con 62 marinai, dei 64 che lo accompagnavano; che il valoroso ed infelicissimo Franklin, insieme a 140 uomini, morì di fame e di freddo, dopo aver sofferto privazioni di ogni sorta, e dopo aver veduto alcuni dei suoi compagni prima cibarsi delle suole delle proprie calzature, poi di carne umana; è in questa lotta che gli arditissimi Andrée, Fraenkel e Strindberg perirono da eroi, lanciandosi, con temerario ardimento, in pallone verso quell'estremo punto della superficie terrestre, da tanti anelato, ma da nessuno finora raggiunto.

Chi può avere un'idea delle sofferenze indescrivibili, sopportate da tanti altri eroici esploratori delle regioni polari? Che cosa avrà sofferto l'equipaggio dell'*Hansa*, che per più mesi trovossi confinato su di un ghiacciaio galleggiante, in mezzo alla eterna notte polare, con una temperatura di -42°, tra orsi bianchi, che da ogni parte l'assalivano, e dai quali doveva ad ogni istante difendersi? E l'equipaggio della *Polaris*, una parte del quale si trovò improvvisamente su di un ghiacciaio galleggiante, ove rimase, incredibile a dirsi, circa sette mesi? E gli esploratori della *Jeannette*, costretti ad abbandonare la nave, stritolata fra i ghiacci, ed a passare vari mesi in mezzo alle nevi polari, ove in gran parte morirono di fame e di freddo?

*

Alle numerose vittime del fascino polare fino all'anno passato l'Italia non aveva dato alcun contributo.

Forse oggi non si può più dire così, perchè il tenente Querini e la guida Ollier, che presero parte alla spedizione del Duca degli Abruzzi, non hanno fatto ritorno al loro nativo paese.

Ho detto *forse* perchè non è certo che questi due arditi italiani, ed il loro compagno il norvegese Stocken, abbiano lasciato la vita in quelle inospiti regioni, ed è *possibile* che, smarritisi durante il loro viaggio di ritorno verso la baia Teplitz, non abbiano potuto raggiungere la Terra Principe Rodolfo prima del 15 agosto, giorno in cui il Duca degli Abruzzi partì per il sud. In questo caso, è *possibile* che essi vivano ancora, e che oggi si trovino in mezzo alla notte polare, attendendo con ansia quella spedizione di soccorso, che non può, nè deve loro mancare nella prossima estate.

Se il tenente Querini ed i suoi due compagni non sono rimasti vittime di un disastro, ma si sono semplicemente smarriti durante il viaggio di ritorno alla baia di Teplitz, è probabile che la direzione seguita da essi sia stata quella di *sud-ovest*, direzione che li avrebbe condotti nella parte occidentale dell'arcipelago Francesco Giuseppe, e forse anche nelle isole Spitzberg. Anche il capitano Cagni nel suo viaggio di ritorno, iniziato circa un mese dopo, deviò in questa medesima direzione, e dovè compiere un ampio giro per raggiungere il Duca degli Abruzzi. Se invece la deviazione di Querini fosse avvenuta verso *sud-est*, egli sarebbe arrivato sulle coste settentrionali della Nuova Zembla, e forse anche in quelle, ancor più lontane, della Siberia occidentale.

È quindi nella vastissima zona, compresa tra lo Spitzberg ed il capo Celiuskin, che è possibile si trovino i tre dispersi; ma le maggiori probabilità lasciano supporre che essi non sieno usciti dall'arcipelago Francesco Giuseppe, nel quale si dovranno fare le prime e più accurate ricerche.

*

Qualcuno in questi giorni ha esposto pubblicamente un'ipotesi, che io credo, se non probabile, certo possibile. Secondo quest'ipotesi il Querini, rimandato indietro dal Cagni, anzichè verso la baia di Teplitz, si sarebbe diretto per proprio conto verso il Polo, che tanto anelava di raggiungere. Questo giovane ardito, che alla vigilia di partire aveva detto alla sua famiglia: *O arrivo al Polo o non ritorno più*; questo giovane ardito che aveva passato un lungo freddissimo inverno nella baia di Teplitz, attendendo con ansia l'alba polare per dirigersi verso quel punto misterioso, che nessuno ha mai potuto raggiungere, e che assicura la gloria e l'immortalità a chi vi arriverà per il primo, deve essersi sentito straziare l'anima nel ricevere l'ordine di tornare indietro, quando non distava che 7 gradi dal Polo; quando, nella sua giovanile baldanza, sperava forse di raggiungerlo.

Terribile bivio: o trasgredire un ordine militare, o rinunziare al più bello, al più attraente dei sogni, quale è quello che lascia intravedere dietro di sè l'immortalità e la gloria.

Che fare? rifiutarsi di ubbidire era semplicemente impossibile, ed egli iniziò il ritorno. Allontanatosi alcune miglia, uscito cioè fuori dal

[1] Il tenente di vascello Giulio Schoch.













Roma. — La fontana detta delle Najadi in Piazza di Termini (fotografie di Dante Paolocci).



L'apertura del Parlamento inglese. — I SOVRANI SI RECANO IN GRAN POMPA AL PALAZZO DI WESTMINSTER (disegno di F. Matania, da schizzo del signor G. A.)

raggio di comando dell'uomo, ai cui cenni doveva passivamente ubbidire, e divenuto duce assoluto della sua piccola squadra, forse non potè resistere al fascino di quel punto misterioso, che a lui prometteva una fama imperitura; e, facendo un ampio giro per evitare la schiera che lo precedeva, abbandonò la via di Teplìz, per seguire quella del Polo.

Nella vita militare è ritenuto come dogma che la disubbidienza è giustificata quando è seguita da favorevole successo. Forse questo dogma in quel critico momento si affacciò alla mente del giovane ufficiale, che dopo di esser rimasto qualche istante perplesso, deve aver finito col pronunziare la ormai celebre frase: *il dado è tratto* e coll'ordinare ai suoi due compagni di seguirlo nelle inesplorate regioni del nord.

Le poche e quasi riservate parole, colle quali tanto il Duca degli Abruzzi quanto il capitano Cagni, nella recente conferenza [1], allusero allo smarrimento del tenente Querini, sembrano dare una certa parvenza di verità a questa ipotesi.

*

Ma come è possibile, domanderà qualcuno, che ha poca conoscenza delle regioni polari, come è possibile che il tenente Querini possa aver preso una simile iniziativa, non disponendo di viveri che per pochi giorni?

Nella desolata regione, in cui si trovavano Querini ed i suoi compagni, non difettano gli orsi bianchi e le foche, e quattro o cinque proiettili, ben diretti, sono sufficienti per fornire a tre uomini il cibo necessario durante il lunghissimo inverno polare.

Querini, quando lasciò la spedizione Cagni, si trovava presso a poco alla latitudine 82° 40', ove è possibilissimo incontrare orsi bianchi, qualcuno de' quali può fornire anche quattro quintali di carne, che in quelle fredde regioni si conserva perfettamente. E che sia possibilissimo quest'incontro lo dimostra la relazione del Duca, il quale, insieme ai suoi compagni, uccise oltre 40 orsi, in una latitudine di circa 82°. Anche il capitano Cagni nel suo primo tentativo di avanzata verso il Polo, al nord-ovest della Terra Rodolfo, incontrò due orsi, i quali " spuntarono dietro alcuni blocchi di ghiaccio, ad un centinaio di metri dalla carovana, che essi guardavano con comica curiosità, e con un non celato desiderio di avvicinarla. „

Chi sa che l'incontro con qualche gigantesco orso bianco, ucciso nel principio del viaggio di ritorno, non gli abbia fornito la causa occasionale per deciderlo a prendere l'ardita iniziativa? Scopo della nostra spedizione è quello di raggiungere il Polo Nord, può egli aver detto fra sè dopo una caccia fortunata. Ieri per la mancanza di viveri mi è stato ordinato di tornare indietro; oggi, che questi viveri non mi difettano, tento di compiere l'impresa, per la quale sono partito. Se riesco, servirò il mio paese assai meglio, che col tornare indietro.

È semplicemente un'ipotesi. Ma se ciò fosse realmente avvenuto, vi sarebbe forse un solo che, il giorno di un suo possibile ritorno, non gli canterebbe l'*osanna*?

*

Ammesso pure tutto questo, — osserverà qualcuno, — come è possibile che Querini ed i suoi compagni, rimasti nelle gelide regioni polari durante l'inverno, possano esser trovati ancora vivi dalla spedizione, che nella prossima estate si appresta a partire?

Mac Clure, il fortunato scopritore del passaggio nord-ovest, rimase quattro lunghi anni nelle regioni polari. Sono poi innumerevoli i navigatori che vi rimasero due o più anni, senza poter dare, nè avere alcuna notizia.

Perchè noi dovremmo perdere ogni speranza dopo soli dieci mesi?

Nansen e Johansen, dopo avere abbandonata la *Fram*, non passarono quasi un anno e mezzo fra i ghiacci polari? Questo esempio recente basta a dimostrare che non vi è ragione alcuna per disperare che i tre esploratori vivano ancora, e che è *possibile* rintracciarli colla spedizione, della quale il Duca degli Abruzzi ha già preso l'iniziativa.

Ho scritto semplicemente *possibile* perchè purtroppo le maggiori probabilità non sono per questa ultima ipotesi, ed è assai probabile che i tre arditi esploratori sieno rimasti vittime di una di quelle catastrofi, che non raramente avvengono nelle regioni polari. Ma siccome, e crediamo di averlo dimostrato, v'è la *possibilità* che essi vivano ancora, così è doverosa la loro sollecita ricerca.

L'Inghilterra, e lo ricordo a titolo d'onore, mezzo secolo fa mandò più di venti spedizioni alla ricerca di Franklin e dei suoi compagni, perdutisi nei mari polari, ed in queste ricerche spese oltre centocinquanta milioni. V'è forse, dopo questo nobilissimo esempio, qualcuno che, per la ricerca di Querini e dei suoi compagni, non giudichi *doverosa* una spedizione, la quale costerà solamente poche diecine di mila lire?

*

La nave che, sul finire della prossima primavera, partirà per l'arcipelago Francesco Giuseppe, non deve dimenticare di portar seco un areostato prigioniero, che costituirà l'oggetto più utile per le ricerche da farsi.

Un areostato, che si elevi quattro o cinquecento metri sulla nave, sulle slitte e sui luoghi di eventuale fermata, costituisce una vera necessità in una spedizione di ricerca. Da queste altezze si potranno dominare per gran tratto i ghiacciai e le nevi sottostanti; si potranno fare, di notte, segnali luminosi, visibili a distanze notevolissime, e si potrà essere facilmente veduti da chi attende un soccorso.

Tra i numerosi mezzi, adoperati mezzo secolo fa dall'Inghilterra per la ricerca di Franklin, è degno di essere ricordato l'innalzamento di numerosi, piccoli globi areostatici, che potevano restare in balìa del vento per parecchie ore consecutive, e che, per mezzo di un apposito meccanismo, lasciavano, di cinque in cinque minuti, cadere una sottile striscia di carta, nella quale erano stampate le indicazioni necessarie perchè i dispersi potessero facilmente rintracciare il luogo, ove trovavasi l'equipaggio, venuto in traccia di loro.

Nella prossima ricerca del tenente Querini il globo areostatico prigioniero, oltre essere un ottimo mezzo per vedere ed essere visti a grandissime distanze, potrà anche servire a lanciare dall'alto, in preda a venti diversi, innumerevoli e minutissime striscie di carta, sulle quali devono essere stampate le indicazioni necessarie perchè i tre giovani smarriti, dato il caso che vivano ancora, possano conoscere il luogo, in cui si trova la spedizione, inviata in loro soccorso.

Un quintale di questi piccoli e minutissimi avvisi, ognuno dei quali può pesare un decimo di grammo, abbandonato in più volte ed a venti diversi, è sufficiente ad invadere tutte le regioni polari, che si trovano a nord dell'Europa e dell'Asia occidentale.

La spedizione di ricerca riuscirà nel suo scopo? Auguriamocelo, e se, verso la fine della prossima estate, l'ufficio telegrafico di Tromsö o di Vardö diramerà questa fausta notizia, sarà un giorno di vera festa, non solo per l'Italia, ma per tutto il mondo civile. L'umanità conterà allora tre eroi viventi di più, e la storia delle esplorazioni polari tre martiri di meno.

Ulisse Grifoni.

[1] Questa Conferenza trovasi nel II fascicolo di quest'anno del *Bollettino della Società Geografica Italiana*, e fu anche stampata a parte in opuscolo separato (Roma, Paravia).

L'ESPOSIZIONE DEI 350 CARTONI DEI MATANIA PER LA VITA DI VITTORIO EMANUELE II.

Tutta una iconografia del risorgimento! I lettori la conoscono. Ne abbiamo parlato, quando uscì nell'edizione che la Casa Treves ne fece con lusso speciale. La vita di Vittorio Emanuele II, del gran Re, padre della patria, narrata dal Massari ebbe dalla matita di Edoardo Matania e del figlio Fortunino l'illustrazione più ricca, più viva, in 350 tavole accuratissime; e ora i cartoni di quelle tavole sono esposti a Roma, nel palazzo di Belle Arti, nella Galleria nazionale d'arte moderna; e sono ammirati assai da molti visitatori. All'inaugurazione, ch'ebbe luogo sabato, 16 febbrajo corrente, assistevano il comm. Fiorilli, direttore generale delle Belle Arti al ministero della pubblica istruzione che rappresentava il neo-ministro Nasi, il comm. Jacovacci, direttore della Galleria moderna, e altri illustri. Il nostro Eduardo Ximenes faceva gli onori di casa.

I Matania, padre e figlio, non potevano ottenere una soddisfazione più viva, più giusta. Mentre il magnifico volume della *Vita di Vittorio Emanuele II* del Massari, da essi illustrata, entra in tutte le ragguardevoli biblioteche, — i loro cartoni originali, che riassumono tanti anni di cure, di studi, tante memorie patriottiche e tanta genialità ricevono nella Capitale tributo di lodi, ampio, sincero, meritatissimo.

Il campo degli esploratori dell'avvenire.

È questo il titolo di un articolo di sir Enrico Stanley pubblicato nel fascicolo di gennaio della rivista *Windsor*. Egli riassume le caratteristiche degli ultimi 50 anni in Africa. Dal 1850 al 1880 furono anni di esplorazioni e scoperte; dal 1881 al 1890 fu un periodo di lotta: l'ultimo decennio fu di sviluppo interno.

I reggimenti d'indigeni furono agguerriti e militarizzati, missioni, scuole e chiese sono in fiore, e del commercio degli schiavi, che venti anni fa devastava l'interno, è completamente scomparsa ogni traccia.

Ciò nonostante, il continente nero, per gli scopi d'indole pratica, rimane oggi altrettanto sconosciuto, quanto nel tempo in cui il Victoria Nyanza ed il Congo erano inesplorati.

" L'opera degli esploratori africani della vecchia scuola, è compita, si può dire, coll'ultimo anno del secolo XIX, quantunque rimanga ancora qualche angolo da riconoscere. Il secolo XX è destinato a vedere, probabilmente fra 10 o 20 anni, la delineazione topografica di una gran parte del continente per mezzo della triangolazione geodetica. „

Altri cómpiti ancora attendono i giovani di carattere e robusti.

" Gli alpinisti che aspirino a fare qualche cosa di utile e degno d'essere fatto, potranno scegliere qualcuna delle montagne nevose, Ruwenzori, Kenia, Mfumbiro, ed esplorarle accuratamente, ad esempio di Hans Meyer, che prese il Kilimamjaro per suo obbiettivo. Ci sono anche delle cime nel gruppo dell'Elgon al nord del Victoria Nyanza, alte più di 14 000 piedi, che valgono la pena d'un'investigazione sistematica. „

I letti e bacini dei laghi africani offrono attraenti soggetti d'indagini.

Passando dal continente per sempre associato al suo nome, il celebre viaggiatore tratta di altre parti del mondo. Egli dice:

" Il Brasile ad ovest e nord-ovest contiene parecchie parti, più sconosciute al mondo europeo, delle parti più tenebrose dell'Africa. Il territorio, che è sempre in discussione, tra l'Ecuador e la Colombia, varie parti di Cuzco e La Paz in Bolivia, le Ande Peruviane, il bacino superiore del Pilcomayo, ed un'estesa porzione della Patagonia, sono regioni che molto promettono agli investigatori geografici e dalle quali si possono pronosticare grandi risultati.

" La grande ferrovia trans-siberiana aprirà molti punti di partenza per esplorazioni al sud, e ne dà un altro gran campo la quinta parte del continente Asiatico che giace tra il lago Baikal e l'Himalaya. Il Tibet resistette a lungo ai tentativi dei viaggiatori di penetrarlo a scopo di rilievo sistematico.... La perseveranza vincerà alla fine, e tanto la China quanto il Tibet dovranno cedere. Anche l'Arabia e la Persia molto hanno da rivelare. „

Lo Stanley menziona infine le regioni del Polo Nord e Sud ed insiste nel desiderare maggior precisione e continuità nel lavoro dei futuri esploratori. L'articolo è accompagnato da una carta molto istruttiva che mostra con tratteggi le parti più o meno conosciute del globo. Si rimane colpiti dalla enorme estensione di spazio bianco che aspetta ancora un esploratore, e delle parti leggermente tratteggiate che richiedono un'investigazione più ampia di quella fino ad ora ricevuta.

NOTERELLE LETTERARIE.

~~ **Augusto Franchetti** ha dato alla luce un'altra delle sue belle traduzioni di Aristofane: *Il Pluto* (ed. il Lapi di Città di Castello). L'opera è corredata da note dichiarative e da una dotta introduzione di Domenico Comparetti.

~~ **Attraverso gli Albi e le Cartelle** è il titolo di una nuova interessantissima pubblicazione di Vittorio Pica, di cui è uscito ora il primo fascicolo riccamente illustrato (Bergamo, Arti grafiche) che consta di tre parti. la prima sugli *Artisti macabri*, la seconda sugli *Albi giapponesi*, la terza sugli *Albi inglesi pei fanciulli*.

~~ **Rassegna d'Arte.** È uscito a Milano il primo elegante fascicolo di questa nuova pubblicazione mensile che annovera fra i suoi collaboratori Luca Beltrami, Corrado Ricci, Luigi Cavenaghi, Francesco Malaguzzi ed altri notissimi cultori della storia dell'arte. In questo primo numero, che contiene anche recensioni e notizie d'arte, si parla del " Corpus nummorum italicorum „ ideato dal Re, delle Guglie del Duomo di Milano, a proposito di restauri in corso di esecuzione, dei dipinti di Boscoreale e della loro tecnica, del Correggio, della Porta degli Stanga e dell'arte cremonese. La bella pubblicazione merita le simpatie e l'appoggio di quanti amano e coltivano l'arte.

~~ L'editore palermitano Remo Sandron, oltre alla sua pregevole raccolta di studii sociali, pubblica anch'egli una raccolta di libri illustrati per fanciulli. Ecco il titolo degli ultimi usciti: *Il tesoro dell'Imalaja* di A. Piccioni. *Fiorello e Farfallino*, straordinarie avventure di due ragazzi, di A. Piccioni. *Birichinate*, novelle di A. Croci. *Il libro di Natale* di O. Fava, con acquarelli di P. Scoppetta Pispolino, di A. Piccioni.



La guardia reale scozzese che si reca al palazzo Westminster

RE EDOARDO ALL'APERTURA DEL PARLAMENTO INGLESE.

Il 14 febbraio, a Londra, fu una giornata storica. Un'immensa popolazione, favorita dal tempo bellissimo, gremiva le due ampie vie di Pall Mall e Whitehall, che dal palazzo reale di Buckingham conducono al palazzo del Parlamento a Westminster. Facevano ala le truppe; dietro alle truppe, folla enorme. Alle 13 e mezza, dal palazzo di Buckingham esce il corteo reale. È formato da cinque carrozze di gala e da una berlina ch'è tirata da otto cavalli color crema, montata da elegantissimi postiglioni. È una berlina costruita nel 1762 da sir William Chambers per Giorgio III. Dorata riccamente nell'interno e nell'esterno, fu decorata con figure allegoriche da pennello italiano: del Cipriani. Costò allora 7651 sterline. Era stata adoperata l'ultima volta per gli sponsali degli attuali Re e Regina, nel 1863.

Nella berlina storica, siedono il Re nell'uniforme di feld-maresciallo e la Regina avvolta nel manto d'ermellino: sul capo, le splende un superbo diadema di brillanti

Il corteo giunge a Westminster alle ore due, fra salve d'artiglieria. Il Re entra per la Torre Vittoria, una entrata rimasta chiusa dopo la morte del Principe consorte, nel 1869. Scende alla Porta dei Sovrani, donde, separandosi dalla regina Alessandra e accompagnato da una processione araldica, passa nella galleria dove si trovano uniti i gentiluomini di Corte e i grandi del Regno.

Dalla galleria, re Edoardo VII va nella sala detta dell'Abbigliamento della Regina, e poscia nella sala detta del Principe, dove viene ricevuto dal lord cancelliere, presidente della Camera dei *Lords*, ed introdotto finalmente nell'aula dei *Lords*, dove è stato eretto il trono, attorno al quale prendono posto i principi, i grandi dignitari di Corte, lord Salisbury, tutti i ministri che fanno parte della Camera dei *Lords* e altri.

I ministri non membri della Camera alta devon contentarsi di assistere alla cerimonia dal posto ordinariamente riservato al grosso pubblico, ed insieme con tutti i *deputati*, incluso lo *Speaker* (il presidente della Camera), i quali assistono come semplici spettatori, essendo loro proibito di varcare la soglia della Camera dei *Lords*!

Viceversa, più d'una *peeress* (moglie di pari) e le principesse sorelle e cognate del Re, vestite a nero, prendono posto, intorno alla Regina, in quella parte dell'aula ordinariamente occupata dai vescovi pari del Regno, *Lords spirituals*.

Tutti i *Lords* indossano l'uniforme di Corte o quella del loro grado, *con la loro rispettiva corona*, e così Re Edoardo. non ancora coronato, fa il suo primo discorso davanti ad una assemblea di coronati, che saranno tra breve chiamati ad assistere alla incoronazione di lui ed a quella della Regina Alessandra; cerimonia che promette di essere di un fasto singolare incoronandosi per la prima volta, oltre che il Re d'Inghilterra, l'Imperatore delle Indie.

Appena Edoardo VII entra nell'aula, scoppia un'ovazione. S. M. siede sul trono, e legge il discorso che tutti i giornali del mondo riportarono; discorso che allude agli avvenimenti del giorno in Inghilterra, nel Sud-Africa, nella Cina e a disegni di legge che il Parlamento delibererà; fra' quali l'aumento delle forze militari per mare e per terra; e ciò a proposito de' sogni di disarmo e di pace!..

I DISORDINI DI SPAGNA.

Il matrimonio della Principessa delle Asturie con Carlo di Borbone, figlio del carlista conte di Caserta, è ben nato "sotto l'influsso di maligna stella" direbbe un poeta della vecchia scuola! Invano, amici devoti dell'ordine avevano ammonito, dal Parlamento, il Governo dei pericoli d'un simile matrimonio, che stringeva legami di famiglia coi nemici della costituzione monarchica, il Governo fece tacere la "ragion di Stato" e lasciò parlare soltanto la "ragion del cuore" dei due giovani sposi: la stessa regina Mercede, che dimostrò tante volte senno e tatto superiori al suo sesso, non ebbe la forza d'impedire un'unione, che getta un paese nello scompiglio, quasi nella rivoluzione, e obbligò allo stato d'assedio. Belle nozze con contorno d'ammanettati e di fucili! E si capisce benissimo che la sposa si mostri tanto pallida e lo sposo si mostri tanto accigliato! Si aggiunge il fermento contro le corporazioni religiose, contro i gesuiti, fermento ch'ebbe la sua esplosione al dramma *Electra* di Perez Galdos

Il matrimonio fu celebrato a Madrid, giovedì 14, nella cappella del Palazzo Reale, e la corrente ostile per un momento fece tregua; anche perchè, in quella bella mattina, a suono di tamburi e di trombette fu proclamato lo stato d'assedio, e sui muri apparve un minaccioso manifesto del generale Weyler. Tutta la guarnigione era consegnata, in tutte le caserme, mentre quattro reggimenti di cavalleria, divisi in drappelli, percorrevano in tutti i sensi le vie fino dall'alba. Ma nella notte dal 13 al 14, quali dimostrazioni, e quali colpi di revolver sparati dai dimostranti nelle vie Geneva, Arco, Santa Maria e Carrelas!... Un commissario di guerra e un luogotenente di fanteria si trovavano nei gruppi dei dimostranti; dopo varie inutili intimazioni di sciogliersi, furono caricati dalla gendarmeria. Allora fu un momento terribile. Fra i dimostranti v'erano varie signore, che rimasero ferite. Si operò un centinajo d'arresti. Fu in presenza di tali avvenimenti che lo stato d'assedio venne proclamato nella capitale. E s'aggiunga uno sciopero di cocchieri, cocchieri di vetture di lusso, e cocchieri di vetture pubbliche! Così, quasi tutti i ministri spagnuoli furono privati delle loro carrozze, e dovettero servirsi delle loro gambe un po' vacillanti!

Anche nelle provincie, disordini. A Valenza, si prese d'assalto una casa che apparteneva ai Gesuiti.... A Granata, ben peggio! La popolazione, il 17, era insorta, in ribellione. In parecchi crocicchi si sono elevate barricate colle lastre del pavimento, vetture e carri rovesciati. La gendarmeria ha tentato prenderle di viva forza, ma gli assalti vennero respinti a sassate e a fucilate. I gendarmi hanno dovuto aprire allora il fuoco a salve. Vi sono morti, feriti.... Lo stato d'assedio è dichiarato anche a Granata, mentre a Madrid gli animi si sono placati.... almeno pel momento.... e sono permesse le maschere! Sono trentadue anni che la Spagna non ha pace!... Che cosa le apre l'avvenire colle tristi finanze, delle quali dopo la disastrosa guerra americana la sorella latina è afflitta?... Facciamo augurii per lei, grati che, nelle dimostrazioni di Madrid, la folla abbia fatta un'ovazione simpatica all'ambasciata italiana. Il nostro stemma ricorda assai bene agli spagnuoli che i Conti di Caserta non hanno diritto di regnare

I NOSTRI ALPINI E GLI SKI.

Nella stagione in cui un manto bianco di neve ricopre le più elevate montagne, i giornali hanno ripetuto notizie di marcie ed escursioni fatte al di qua e al di là del confine dai Chasseurs francesi e dai nostri arditissimi Alpini

Ove si manifesta più genialmente la caratteristica alpina d'inverno è nell'impiego degli ski, attrezzi che ci provengono dalla Norvegia e che, come è noto, furono largamente usati anche dal Nansen nella sua spedizione al polo. Gli ski servono a diminuire l'affondamento nella neve fresca e ad ottenere grande celerità mediante lo scivolamento, tanto che un drappello ben addestrato può raggiungere in discesa perfino la velocità di 30 chilometri all'ora

La fig. 1 rappresenta il diverso grado di affondamento nella neve farinosa a seconda che l'Alpino è senza attrezzi speciali da neve, oppure è munito di racchette o di ski. — La fig. 2 dimostra il modo d'impiego degli ski in salita e in discesa. — La fig 3 rappresenta alpini in marcia con ski, seguiti da portatori coi viveri. — La fig. 4 riporta un drappello in partenza in discesa sopra neve dura



Gli *yeomen* (veterani) si recano nei sotterranei del palazzo di Westminster, per assicurarsi che non vi siano complotti contro il Re (fotografie di M. F. Juven).



Senza attrezzi speciali. Munito di racchette. Munito degli ski.

Il vario affondamento nella neve farinosa.



In esplorazione.

GLI ESPERIMENTI DELLE NOSTRE TRUPPE ALPINE MUNITE DEGLI SKI (da fotografie di X.)



Alpini in marcia con ski, seguiti dai portatori.



Drappello di skiatori in partenza, in discesa sopra neve dura.

GLI ESPERIMENTI DELLE NOSTRE TRUPPE ALPINE MUNITE DEGLI SKI (da fotografie di X.)

Fotografia Treves.

BUSTO DI GIACINTO GALLINA

NEL TEATRO MANZONI A MILANO.

Appena morto nel '97 Giacinto Gallina, il commediografo che con Paolo Ferrari primeggia sulle scene italiane del secolo XIX, Venezia sua gli decretò un busto che fu collocato nel Museo Civico in attesa che sieno trascorsi i trent'anni dalla morte (prefissi dal regolamento del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti) per trasportarlo nella loggia del Palazzo Ducale, dove sono schierati i busti dei veneziani illustri: guerrieri, statisti, scienziati, letterati, poeti, artisti.... E, nell'atrio del teatro Manzoni, di Milano, dove il Gallina ottenne un dì un vero battesimo di gloria col *Moroso de la nona*, il suo delizioso idillio popolaresco, suo primo capolavoro, giovedì 14, fu inaugurato un suo busto in marmo, che ivi fa riscontro a quello di Paolo Ferrari. Questo durevole segno d'onore gli fu tributato per pubblica sottoscrizione, promossa da letterati veneti residenti a Milano.

La cerimonia, alle 15, si svolse nell'atrio del teatro Manzoni; una cerimonia tutta affetto e doloroso rimpianto pel grande commediografo scomparso a soli quarantacinque anni e in modo crudele. Oggetto di pietosa attenzione era la vedova del Gallina, la quale fu invitata ad assistere all'apoteosi gentile del suo caro perduto. Mancava lo scultore Carlo Lorenzetti di Venezia, l'autore del busto, ch'è un ritratto rassomigliante benchè forse un po' troppo accigliato. Parlò davanti agl'intervenuti (non così affollati come il Gallina meritava) il prof. deputato Antonio Fradeletto, chiamato apposta da Venezia, perchè rendesse all'uomo che gli era più che amico, fratello, gli onori, l'elogio del suo e dei cuori nostri.

Il celebre conferenziere fece un ritratto toccantissimo del Gallina; sviscerò il suo genio, tutto rivolto a cogliere il vero della vita nelle classi più infelici, più umili; e sviscerò la sua anima che aveva ribellioni e abbandoni, fierezze e finezze squisite. Commosse colla pittura dei contrasti, ne' quali Giacinto Gallina si dibatteva, dovendo scrivere le sue commedie in mezzo ai trambusti, alle contrarietà, alle strettezze delle compagnie che dirigeva per guadagnarsi un pane, ed errando coi còmici di città in città, spesso in mezzo ad amare delusioni e a dolori. Il Fradeletto ricordò anche Emilio De Marchi, il romanziere milanese, testè scomparso e anch'esso descrittore della vita. Uno scroscio d'applausi salutò il discorso elevatissimo del Fradeletto. Molti andarono a stringergli la mano e a ringraziarlo delle alte emozioni che aveva suscitato colla sua parola inspirata dal cuore. V'erano il prefetto, l'assessore per la pubblica istruzione e altre rappresentanze. Nella sera, la compagnia Pasta, che recita al teatro Manzoni, rappresentò l'*Esmeralda*; la commedia che il Gallina scrisse destandosi da un cupo torpore che, per otto anni, lo aveva immerso in una dolorosa inazione.

UN LIBRO SU SHAKESPEARE.[1]

Ancora un libro su Shakespeare! Venire dopo tanti, venire dopo gli ammirabili studi di Ippolito Taine, che in meravigliosi quadri ha saputo far rivivere il poeta e l'opera sua, nell'ambiente proprio, quasi facendolo apparire un prodotto necessario di quell'ambiente, poteva sembrare audacia; ma il direttore della *Minerva* seppe evitare il rimprovero limitando il suo cómpito ad uno studio puramente oggettivo. Non erudizione, non evocazione di pubblici, non biografie di interpreti nè citazioni di chiosatori, e nemmeno discussioni sulla paternità del tal lavoro e sulle origini del tal altro; tanto meno poi, la ricerca del significato filosofico di questo o quel personaggio.

" Shakespeare non era un filosofo tedesco che costruisce il suo mondo secondo un bel piano tutto studiato davanti e in ogni sua parte premeditato. Egli era un poeta nella più ricca comprensione della parola: studiava gli uomini, le cose, il mondo, la vita e li rappresentava con arte sempre più grande, con intuizione sempre più profonda mano mano che in questa rappresentazione progrediva „

Segnato con queste parole il suo punto di partenza e sgombratosi il terreno, l'autore si accinge con balda sicurezza a svolgere innanzi al lettore, nelle linee generali e nei particolari più spiccanti, tutta l'opera del poeta, e dall'opera stessa cerca di far uscire vivo l'uomo, " quale è in essa rivelato, non solamente nel suo genio e nei suoi poteri individuali, ma nel suo carattere, nella sua natura, temperamento, gusti, pregiudizi. „ Egli studia, in altre parole, lo Shakespeare nella sua evoluzione psicologica, quale è rivelata nei drammi e nelle liriche. " I capolavori della poesia e della letteratura toccano l'uomo essenzialmente, poggiano su di lui, si svolgono su di lui come l'universo gravita intorno a un centro, tutta l'umanità vi si sente tocca e interessata direttamente; ogni uomo risponde dal suo cuore, come se una spirituale elettricità fosse messa in moto e fatta vibrare, per mezzo d'un poema, d'una sinfonia, d'una statua, attraverso a tutti i cuori umani. „

■

Federico Garlanda, per far questo, ha dovuto tracciarsi il cammino da percorrere, disponendo le opere da esaminarsi, tragedie, commedie, liriche in ordine cronologico, colla maggior possibile esattezza e così far procedere di conserva lo studio del poeta e lo studio dell'uomo, compenetrati l'uno dell'altro. Dopo tracciato un quadro sommario dei tempi di Shakespeare, ricostruita per quanto è possibile la sua vita ed esaminato le caratteristiche del suo talento, egli apre innanzi a noi il grande libro della immensurabile produzione shekspiriana e ci conduce a scrutarne il contenuto, la natura e a comprenderne le bellezze. Comincia coi due poemetti: *Venere ed Adone* e il *Ratto di Lucrezia*, e affronta poi le opere teatrali coll'esame di *Romeo e Giulietta*. Con questa tragedia d'amore, scritta a vent'otto anni, incomincia la carriera del grande drammaturgo, e il Garlanda inizia, si può dire, con esso l'acuta analisi del suo talento. E subito enuncia uno dei propositi della sua critica, su cui ritornerà in seguito: difendere lo Shakespeare dall'accusa di essere nella costruzione dei suoi drammi tumultuario e bizzarro, e si sofferma a provare, non ostante le apparenze, come *Romeo e Giulietta* sia un esempio mirabile di ben divisata e sapiente architettura. Penetrando nel contenuto umano del capolavoro spiega la verità psicologica de' personaggi, cardine della grandezza shekspiriana, per cui ha dato vita reale anche alle creature scaturite dalla sua intelligenza. Al potente dramma d'amore, ispirato a una novella italiana, seguono i drammi storici, e primi quelli tolti alla storia d'Inghilterra.

" Shakespeare non altera la storia esteriore dei fatti nè il carattere storico dei personaggi, ma la fine e profonda delicatezza del suo sentire ci fa intuire la differenza dei due successi e quale vittoria sia la più simpatica e la più vera. „

Questi drammi foggiarono, si può dire, l'ingegno del drammaturgo. Il suo carattere non potè a meno di temprarsi e arrobustirsi, la sua concezione degli uomini e della vita si fece più ampia e profonda. La sua tecnica stessa si perfezionò in questo esercizio di sceneggiare, lumeggiare fatti e caratteri a tutti noti.

Così dai drammi inglesi non gli fu difficile passare ai drammi dell'antichità. Il Garlanda si sofferma con particolare predilezione ai tre drammi, in cui il grande inglese seppe far risorgere il mondo romano: *Giulio Cesare*, *Antonio e Cleopatra* e *Coriolano*, una triade così alta e così sublime, per la quale nessuna ammirazione sarà mai esagerata, alla quale nessuna parola potrà rendere giustizia adeguata. Nell'esame di queste tre opere il critico italiano unisce all'acume consueto un entusiasmo che dà alle sue pagine vivacità insolita: è il latin sangue gentile che palpita di orgoglio. " Poichè la letteratura, sopratutto la letteratura shekspiriana non è materia di pura erudizione o diletto, ma è cosa viva e palpitante che tocca l'uomo in tutta la sua natura, non parrà retorica il congratularsi che questi grandi personaggi siano stati nostri compatrioti, anzi, ricostituita l'unità della tradizione italica, veri nostri concittadini. „

■

L'autore della *Filosofia delle parole* che evidentemente possiede in alto grado il senso della simmetria, come ha fatto precedere lo studio delle prime tragedie da una specie di preludio, parlando dei due poemi, le fa seguire da un esame dei sonetti, quei sonetti che dovrebbero svelare qualche mistero della vita del poeta, e invece confondono ognor più il critico e lo storico. Sono veramente scaturiti da un profondo sentimento d'amore; o sono invece dei puri esercizi retorici?

Senza esprimersi chiaramente, il critico cerca ancor qui, — negli accenni autobiografici, in alcune espressioni più sentite, — di ricercare l'uomo nel poeta, e rievoca quale apparisce dagli ultimi sonetti alla " donna scura „ il Shakespeare, che già passata la quarantina, casca nei lacci di una donnina non bella, non fedele, che lo fa soffrire e piangere e dibattersi come un fanciullo.

■

Dopo l'intermezzo lirico dei sonetti si ritorna ai lavori teatrali. Ecco i " drammi umani „ — i più conosciuti, i più possenti: *Amleto*, *Otello*, *Macbeth*, *Re Lear*. Per parlare di *Amleto*, prende le mosse dallo studio che ne ha fatto il Goethe nel *Wilhelm Meister*, ma si emancipa subito da ogni giudizio altrui, e cerca da solo la strada, per spiegare il segreto del fascino irresistibile che questo dramma, e sopratutto la figura del protagonista, esercita sopra di noi.

" In mezzo al battagliare teologico, in mezzo alle guerre e alle persecuzioni insane che dilaniavano l'Europa, la voce di Amleto non poteva essere compresa, neppure avvertita dai contemporanei, ma all'animo nostro, preparato e disciplinato da tre secoli di indagini scientifiche e portato precisamente allo stesso stato dell'animo di Amleto, come giunge soave, malinconica e profondamente simpatica la sua filosofica voce. Dopo che tre secoli di scienza hanno sparso la cenere sulle disputazioni di scuola e di chiesa e hanno

[1] Federico Garlanda. *Guglielmo Shakespeare, il poeta e l'uomo* (Roma, Società Editrice Laziale).



LE BANDIERE CINESI
conquistate dagli italiani nella spedizione di Shan-Hai-Huan.
(Fotografia Dante Paolocci.)

A Roma, sono arrivate al ministero della marina due bandiere cinesi, tolte dai nostri bersaglieri il 2 ottobre a Shan-Hai-Huan, e venute in Italia col piroscafo *Giava*. L'asta di ciascuna è alta 6 metri, sormontata da un fiocco di seta rossa. Il drappo è tutto di seta rossa, quadrato, e misura metri 2,30 per ogni lato. L'asta è di canna di bambù, imbottita di crine vegetale e ricoperta d'altra stoffa di cotone colorata a righe. Una di queste bandiere porta sotto il fiocco alto un'altra banderuola che è il " gagliardetto del comando ". Entrambe le aste sono munite all'estremità inferiore d'un puntale di ferro per piantarle in terra. Il drappo di seta rossa porta al centro lo stemma cinese in stoffa di cotone bianco, incastrato con cucitura nello stesso drappo rosso: lateralmente all'asta, si vede l'iscrizione con caratteri cinesi che significano: " Per la patria ". Le bandiere vennero consegnate al ministro della guerra che le affiderà, alla sua volta, all'Armeria Reale di Torino, dove verranno conservate; documenti della nostra spedizione nel Celeste impero.

restituito all'uomo la sua dignità intellettuale, aprendogli nuovi immensi orizzonti di verità, sembra che Amleto ci rubi le parole per esprimere colla massima evidenza e nel tempo stesso con calore di poesia quelle cogitazioni che si agitano confusamente nell'animo nostro, ma che noi non sapremo esprimere. "

Studiato Amleto di fronte al pensiero moderno, l'autore analizza *Otello*, secondo i concetti della modernissima psichiatria, come già fece un illustre psichiatra, il prof. Morselli, mostrando quanto meravigliosa fosse la profondità della intuizione dello Shakespeare; che del geloso moro aveva fatto un epilettico.

L'ultimo dei drammi umani è *Re Lear*, e su esso troviamo uno degli studi più diffusi del libro. Il Garlanda riepiloga, e compendia nell'esame di questo capolavoro della maturità del poeta, quanto ha seminato per via, e ritorna a difendere con nuovi argomenti lo Shakespeare, dall'accusa di sregolatezza e disordine nella costruzione dei suoi drammi.

" È pregiudizio sentimentale e romantico il credere che il genio abbia qualcosa a che fare con una certa sregolata stravaganza nell'arte e nella vita. Per contro l'ordine è nelle grandi menti, come è nella natura.... Anche nella natura, all'improvviso scatenarsi delle bufere, allo scrosciare delle grandini e delle pioggie, tutto sembra una incorreggibile e caotica anarchia. Ma pur da quel poco che la scienza, ancor troppo giovane, ha osservato, studiato, spiegato, possiamo renderci ragione che una legge regola le tempeste, infrena i marosi e suscita gli uragani collo stesso ordine con cui regge il movimento dei soli. "

La teoria del Garlanda potrà discutersi in sè; ma tutti troveranno assai appropriato questo paragone delle opere teatrali di Shakespeare, e particolarmente di questo terribile *Re Lear*, colle forze scatenate della natura, che sembrano sfidare ogni ordine, ogni legge.... Come pure mi sembra ricco di poesia l'altro paragone che chiude il capitolo a proposito della portata morale del teatro shekspiriano, paragone che potrebbe chiudere il libro....

" La lettura di questi grandi drammi con i loro grandi alti pensieri, con la loro forma bella sovrana fa sull'animo nostro quell'effetto che fa, per esempio, una grande sinfonia di Beethoven. Quelle onde stupende di armonia non ci parlano di morale, di vizii, di virtù; ma ci trasportano in un mondo alto, nobile, eroico, dove pare che l'anima si allarghi a pensieri forti e soavi. Così, e più fortemente avviene leggendo le creazioni shekspiriane: l'animo nostro vi si espande, la mente si esalta; forse non sappiamo come nè perchè, ma ci sentiamo crescere più serii e più forti. "

*

Lo studio sul poeta non sarebbe stato compiuto se il critico avesse trascurato le commedie, pure non mi sembra che quest'ultima parte corrisponda al resto. Fu per la necessità di esser breve, o per la natura del critico, restia ad infiammarsi per ciò che non è alto, sublime, elevato? Soltanto di alcune commedie si parla e non si parla di alcune fra le migliori; fra i personaggi che il Garlanda ci presenta non trovo nè Petrucchio, nè Catharina, nè Benedikt, nè Beatrice, e nemmeno scorgo sia pure accennato quel monumento di comicità che è Falstaff. Ho cercato le ragioni di queste esclusioni, e mi pare di dover concludere, che il Garlanda abbia sentita un'istintiva ripugnanza a sminuire quella figura morale, a cui aveva dato linee di grandiosità monumentale e di attica purezza. Innamorato della filosofia della vita che si svolge attraverso i drammi, cominciando dal dramma passionale pieno di giovanile impetuosità e ardore di *Romeo e Giulietta* ai grandi drammi storici, in cui l'uomo lotta contro i suoi simili, per il successo che sta nella potenza, nella gloria, nella ricchezza, fino ai grandi drammi umani in cui la lotta più grande è dell'uomo contro sè stesso, e la vittoria o la sconfitta, più tragiche ancora che quelle dei drammi storici, si sentì a disagio nell'analisi delle bizzarre commedie, e della mediocrità grottesca o satirica del personaggio comico.

È questa l'unica menda del libro, che ha molti pregi: grandissimo quello di riassumere con evidenza i capolavori del grande inglese, riproducendo, tradotte con moltissima fedeltà e in uno stile semplice e cristallino, che conserva tutta l'efficacia dell'originale, le scene più belle e vigorose. " Peccato — scrive il Garlanda nel commiato — gran peccato che noi non abbiamo ancora di questi impareggiabili capilavori, una traduzione veramente buona ed eccellente. "

Dopo gli ottimi saggi che ne dà, vien voglia di chiedere: — Perchè non la fate voi questa buona traduzione, fedele all'originale nella lettera, nello spirito, nell'intonazione?

A. TEDESCHI.

TEATRI E CONCERTI. Eugenio Bermani, autore valente di romanzi e novelle, ha tentato la scena con una commedia in quattro atti *Aria nuova*. Voleva mostrare un conflitto psicologico fra un poeta anima delicata e sentimentale e i suoi figlioli, che ebbero inaridite tutte le fonti di ogni affetto e di ogni sentire delicato da sei anni di vita in America; ma non riuscì a farsi comprendere. Un dialogo troppo fiorito e pretenzioso annebbia, più che non chiarisca, il concetto dell'autore. Al teatro Manzoni, la commedia, ascoltata con benevolenza, fu all'ultimo atto disapprovata.

∿∿ Milano ha festeggiato quel ritorno all'antico, a cui credeva di averlo invitato Mascagni, colle *Maschere*, salutando invece con grandi applausi le rappresentazioni dell'*Elisir d'Amore*, che da qualche sera si danno alla Scala. La vecchia opera che sorrise ai nostri nonni, rivive oggi in tutta la fragranza della sua spontaneità melodica, e della sua spensierata gaiezza, interpretata da un insieme omogeneo di artisti, che ha nel tenore Caruso, un campione, ormai raro e prezioso, di quel bel canto italiano che abbiamo insegnato a tutto il mondo. Ogni sera il pubblico accorre numeroso e va in estasi a quell'aria, che si vuol calunniare chiamandola " da organetto ": " Una furtiva lagrima, " la quale conserva tutti i suoi fascini, e ne vuole il *bis*, come vuol replicato il *cantabile* del primo atto: " Chiedi all'aria lusinghiera " nel duetto fra Adina e Nemorino. Adina è la signora Pinkert, una coscienziosa interprete del vecchio repertorio, Dulcamara è il basso comico Carbonetti, e il sergente Belcore ha nel Magini Coletti un magnifico interprete.

∿∿ La *Società del Quartetto* ci ha fatto conoscere un concertista di pianoforte di raro valore in Raul Pugno, professore al Conservatorio di Parigi. Nei due concerti dati a Milano, egli ha entusiasmato l'uditorio quale interprete di Bach, e di Schumann. Persuase meno come interprete di Beethoven. È un pianista dalla sicura limpidezza di tocco, che senza svisare lo stile e il carattere dei pezzi che eseguisce, dà ad ogni particolare uno spiccato rilievo, mettendo in evidenza le qualità speciali del suo temperamento artistico.

∿∿ All'*Opéra* di Parigi si è data un'opera nuova: *Astarté* in quattro atti, libretto di Luigi Gramont e musica di Saverio Leroux. Il libretto è poco interessante come azione, presentando col rilievo di un gran dipinto decorativo, gli amori di Ercole con Onfale. La musica si dice che sia dotta ma noiosa, senza alcuna ispirazione. Il Leroux ha oggi 35 anni: dieci anni fa ottenne il Gran Premio di Roma. Fece già rappresentare a Bruxelles un'opera: *Evangéline*. Da quattro anni è professore al Conservatorio di Parigi.

I Ricordi di De Amicis e le memorie di Tolstoi.

Dalla Cronaca letteraria che l'egregio Dino Mantovani inaugura nell'ultimo fascicolo dell'*Antologia*, togliamo questo curioso e giudizioso raffronto:

.... Mentre s'aspetta la pubblicazione dell'ormai indubitabile *Nerone* di Arrigo Boito e quella dei romanzi nuovi del Graf e del Fogazzaro, poeti anch'essi pur nella prosa, il più celebre dei prosatori italiani, il De Amicis, continua a raccogliere in volumi le pagine sparse del suo passato. Non vecchio ancora, ma afflitto e solitario, egli si volge indietro agli affetti soavi, alle rimembranze del suo tempo migliore. Dopo il libro delle *Memorie*, ecco quello dei *Ricordi d'infanzia e di scuola*, a cui s'accodano altri scritterelli e racconti di piacevole argomento, disseminati già per giornali e riviste. Quest'ultimo volume descrive la piccola città piemontese dove il padre del De Amicis era regio banchiere dei sali e tabacchi e dove lo scrittore trascorse la sua fanciullezza; narra i ricordi delle prime letture, delle prime commozioni, la scuola, i maestri, i compagni; gli ingenui entusiasmi per le

guerre lontane e per i soldati che ne tornavano gloriosi; le vicende del ginnasio, i primi tentativi di arte, e la vocazione letteraria determinata da una sentenza del professore d'italiano sopra un componimento ben fatto: tenui casi dell'età inconscia, fino al giorno della partenza per Torino, inizio della vita nuova, a cui si riferisce il precedente volume delle *Memorie*. È una lettura incantevole. L'Italia moderna non ha prosa più nitida, più felice, più vicina all'uso parlato e pur sempre sostenuta con arte sapiente. Oh, veramente, qui lo stile è l'uomo. Una bontà profonda e amorevole ma non cieca; uno spirito arguto che sa il male e il dolore e ne tocca con quel sorriso pensoso che costituisce il vero umorismo; un intelletto lucidissimo, che vede con pari acume le cose grandi e le piccine, e possiede una maravigliosa ricchezza di parola per farle sentire altrui; un senso innato della misura che si traduce in gusto squisito dell'arte. Sarebbe bello un confronto tra questi *Ricordi* del De Amicis e le *Memorie* di Leone Tolstoi, testè pubblicate dalla stessa casa editrice: libri sincerissimi entrambi, ma diversi in ciò, che lo scrittore italiano considera l'infanzia dall'alto della maturità e narra i casi del fanciullo con la saggezza indagatrice dell'uomo che, conoscendo oramai tutto il cammino della vita, sceglie, raffronta e giudica; mentre lo scrittore russo si rifà bambino e adolescente per descrivere la sua prima età, ingegnandosi di non intromettere nelle sue candide rimembranze alcun pensiero dell'uomo adulto. L'uno scrive per rivivere nel passato, per godere de' suoi ricordi cari; l'altro per serenamente, anzi severamente studiarsi. Se nel De Amicis fanciullo erano già in germe i caratteri dello scrittore illustre, nel Tolstoi fanciullo erano già le disposizioni del pensatore terribile, che nel romanzo e nella critica sociale vuol discoprire e sommuovere l'ultimo fondo della verità. Errò stranamente chi disse che il Tolstoi mutò carattere e vita quando il romanziere si fece filosofo. No, il Tolstoi non mutò: procedette. Il suo pensiero seguì uno svolgimento graduato e continuo, obbedì ad un impulso costante, la ricerca affannosa delle verità morali, da queste *Memorie*, scritte tra il 1851 e il '57 a *La guerra e la pace*, a *Risurrezione*. Il lettore scorge nello scolaretto restio le tendenze del filantropo demolitore, gli affetti che renderanno poi così possente l'artista, quel che d'intenso, d'immediato e di universale che ha in lui il senso delle cose e della vita, quell'indole fatta di gagliardia e di delicatezza, d'ingenuità quasi selvaggia e di dignità signorile....

DINO MANTOVANI.

Fot. Avati, di Napoli.

Il pittore Gonsalvo Carelli.

Segnaliamo pure un bellissimo articolo sui Ricordi del De Amicis, di Diego Garoglio, nel n.° 6 del *Marzocco*, che è uno studio diligente su tutta l'opera "del più popolare e amato dei nostri scrittori viventi"; un altro di di G. Stiavelli sul *Fanfulla della Domenica*, n.° 6, e un'ampia analisi del prof. Joseph Schumann sull'*Allgemeine Zeitung* di Monaco del 17 gennaio.

IL PITTORE CARELLI.

Un articolo di S. di Giacomo, pubblicato nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA (del numero 1 dell'anno 1900), parlava di illustri vecchi napoletani, Domenico Morelli, Tito Fornari, e dava anche la biografia del pittore Consalvo Carelli, m. il 28 dicembre dell'anno scorso. Il Carelli, primogenito di tutta una famiglia di artisti, era nato a Napoli nel 1818. Suo padre Giuseppe, era pittore di genere: suo fratello era Gabriele acquerellista morto nei primi di dicembre del medesimo anno, anch'esso vecchissimo, a Londra, dove viveva da vent'anni. Consalvo fu il più famoso dei Carelli: fu tra i primi che fecero studi e quadri direttamente dal vero; cosa che nel suo tempo poteva dirsi eccezionale! Lo segnalò un senso di eleganza nel disegno, e la genialità, la sapienza nel comporre. Conoscitore del suo paese, seppe dare ai suoi quadri un insieme così caratteristico dei luoghi e delle cose ed una cifra così individuale che, anche nelle sue pitture eseguite in tarda età, egli spicca per la "messa in scena" dei suoi soggetti: questi trattano sempre di Napoli e delle sue vicinanze, o di Roma e delle sue antichità. Egli, fra i pionieri della scuola di paesaggio nel ritrarre il vero, fu seguito valorosamente e con diversa individualità da altri, ai quali si deve l'intera trasformazione dell'arte del paesaggio in Napoli. La sua vita fu avventurosa, e sarebbe lungo descriverla. Le medaglie di oro riportate nei *salons* di Parigi e in tante altre esposizioni, i diplomi e le onorificenze fanno fede della stima in cui era tenuto nei suoi migliori anni. Ne scrissero il Dumas padre ed altri celebri. Ebbe anche la sua pagina politica: si trovò nelle Cinque giornate di Milano, e fu fatto cittadino della metropoli lombarda in memoria della sua azione nella popolare lotta memoranda. Sino a poche ore prima dalla sua morte, ha dipinto: e malgrado de' suoi molti anni, conservava la mano ferma e la vista potentissima ed uno spirito nel dire, che vinceva i giovani più vivaci.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.IA, di Milano.

LA SETTIMANA.

. nuovo ministero fu costituito il 14 .: Zanardelli alla presidenza del Con.. senza portafoglio; Giolitti all'inter.; Prinetti agli esteri; Cocco Ortu alla .tizia; Wollenborg alle finanze; Di Bro.. al tesoro; Nunzio Nasi all'istruzione; ..so ai lavori; Picardi all'agricoltura; .mberti alle poste e telegrafi; restando ..a di San Martino alla guerra e Morin . marina, poichè il nuovo ministero man.. fermo il progetto per le spese stra..rie militari. Il 18 furono nominati ..ttosegretari di Stato: De Mar.. agli esteri, Ronchetti all'interno, Ta..o alla giustizia, Mariotti alle finanze, Nobili al tesoro, Cortese all'istruzione, ..colini ai lavori, Alfredo Baccelli all'a..coltura, Fulci alle poste e telegrafi; con..mati il generale Zanelli e l'ammiraglio ..ra alla guerra e marina.

La data della convocazione della Ca..ra, non è ancora stabilita, ma non av..rà che ai primi di marzo, dovendo il ..istero concretare il suo programma ..cie per quanto riguarda gli sgravi ..mposte. Intanto il ministero fa an..nziare che ritirerà il progetto contro gli ..archici presentato dal Gianturco al Se.., e saranno sottoposti all'esame del ..ovo guardasigilli i progetti dello stesso ..anturco riguardanti la giustizia militare. .. annunzia altresì che il senatore Cane..ro interpellerà nuovamente il governo .. il progetto contro gli anarchici verrà ..rato.

.. 18 è stato annunziato ufficialmente .. la Regina Elena ha compiuto feli..mente il quinto mese di gravidanza.

Il Re ha ricevuto il 17 una commis..ne della federazione ginnastica italiana, ..esieduta dal senatore Todaro, dalla quale .. fu presentato, in bronzo artistico, il ..ploma di presidente onorario. La società .. antropologia di Stocolma ha conferito .. duca degli Abruzzi la medaglia an..ale della *Vega*, ed ha nominato il co..ndante Cagni socio straniero.

Il concistoro annunziato per i primi .. marzo è stato rimandato a giugno per .. difficoltà sorte riguardo alla nomina dei ..scovi francesi.

Il 15 si è riunita a Raheita una com..ssione mista franco-italiana, nella quale ..talia è rappresentata dai signori Felter .. Capri, per l'esatta delimitazione dei ..nfini fra i possedimenti francesi ed ..liani sulla costa dei Somali.

—

Il Parlamento Inglese è stato ..erto il 14 da Edoardo VII con grande ..mpa. Dal 1886 le sessioni si aprivano da una commissione delegata dalla Regina e senza l'antico sfarzo che si è intieramente rinnuovato in questa occasione. I passi più importanti del discorso reale furono quelli allusivi al Sud-Africa ed alla Cina. Il Re deplorò le perdite di uomini e di denaro nella guerra sud-africana e si augurò la sollecita sottomissione delle due repubbliche Boere, senza la quale non vi si potranno stabilire istituzioni che assicurino diritti eguali a tutti gli abitanti bianchi e protezione e giustizia alla popolazione indigena. Riguardo alla Cina, affermò che i negoziati procedono regolarmente. Annunziò il prossimo viaggio che farà il duca d'York in Australia, già deciso prima della morte della Regina Vittoria e da essa desiderato. Dichiarò necessario un aumento dell'entrate per le spese di guerra; disse di rimettersi al Parlamento per lo stanziamento della nuova lista civile; e terminò annunziando varii progetti relativi all'aumento delle forze militari e alla vendita delle terre in Irlanda. Lo stesso giorno le due Camere proposero ed incominciarono la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso del trono. I Lords lo approvarono seduta stante, dopo una breve discussione intorno alla guerra, nella quale Salisbury accusò l'opposizione d'incoraggiare i Boeri. Ai Comuni la politica del governo fu difesa da Balfour: poi sospesa la discussione, e ripresa il 18 parlò il Chamberlain, dichiarando che la politica del governo non è mutata e nulla vi è da aggiungere alle dichiarazioni fatte in altra occasione riguardo all'avvenire delle due repubbliche sud-africane. Si discusse poi intorno agli affari della Cina e la proposta di chiudere la discussione, fatta dalla opposizione, fu respinta con soli 249 voti contro 204, con grandi applausi dei liberali meravigliati d'una così piccola maggioranza per il governo.

Le notizie della guerra non sono migliori. Lord Kitchener manda annunzi di piccoli successi ottenuti dagli inglesi, ad onta de' quali sembra che i Boeri abbiano piena libertà di movimento. Dewet, avendo passato l'Orange a Sandrift per entrare nella colonia, ebbe il 12 un combattimento fra Colesberg e Philippstown, dopo il quale ripiegò verso nord-ovest inseguito dalle colonne di Crabbe e Plumer: Kitchener è ancora a Pretoria; Lyttleton a De Aar, e non si ha per ora alcuna informazione sui movimenti convergenti di sette colonne inglesi che erano stati annunziati.

—

Il *Journal Officiel* pubblicava il 14 le dichiarazioni fatte dal Delcassé al Senato, nella seduta dell'11, a proposito dell'Italia, secondo le quali fu intieramente dissipato il malinteso troppo lungamente esistito fra l'Italia e la Francia, restando dimostrato che le aspirazioni dei due paesi possono realizzarsi senza alcun nocumento dei loro rispettivi interessi. Il 25 si riprendeva alla Camera la discussione dell'interpellanza Berthelot sulla Tunisia e varii oratori invocarono provvedimenti perchè la prosperità della Tunisia non portasse maggior vantaggio agli 80 000 coloni italiani che ai 20 000 francesi. Delcassé giustificò l'opera del governo e la discussione terminò con un ordine del giorno che ne approvò le dichiarazioni confidando che il governo introdurrà in Tunisia tutti i miglioramenti necessari allo sviluppo della colonizzazione francese. La Camera si aggiornò poi al 21. Nel ballottaggio per l'elezione politica dell'11.° circondario, l'antisemita nazionalista Max Regis fu battuto dal socialista Alemanne. Il 14 il Re di Grecia di passaggio per Parigi fece visita al presidente Loubet che gliela restituì. Il 16, nella chiesa di Saint Germain, presente Loubet ed un gran numero di notabilità politiche, fu celebrato il matrimonio del presidente della Camera, Deschanel. A Chalons sur Saone, continua lo sciopero degli operai degli stabilimenti metallurgici. Il 16 duecento scioperanti commisero dei disordini: ne furono arrestati 25 e condannati quasi tutti, due giorni dopo, a pene varianti da 1 mese a 6 mesi di carcere.

La Spagna è ancora in piena agitazione. Il matrimonio della principessa delle Asturie con Carlo di Borbone fu celebrato nel palazzo reale il 14 dal cardinale Sancha, mentre le vie di Madrid erano perlustrate da pattuglie di cavalleria, nei quartieri popolari si gridava "non vogliamo che la principessa si mariti„ e sotto l'ambasciata italiana si gridava "viva l'Italia, abbasso i Borboni„. I funerali del poeta Campoamor avendo causato nuovi incidenti, fu proclamato a Madrid lo stato d'assedio, e furono occupati militarmente i punti strategici della città. I poteri pubblici sono esercitati dalle autorità militari ed il generale Weyler governatore di Madrid esercita la censura preventiva anche su i giornali.

Mentre, il 15, avvenivano disordini in varie città della Spagna, prendendo un carattere palesemente antidinastico, il conte di Caserta con la famiglia lasciava Madrid, con grandi precauzioni, diretto a Cannes. Il Weyler aveva proibito a Madrid anche i divertimenti carnevaleschi; ma poi li ha permessi in seguito ai lamenti dei negozianti e la calma si è in parte, almeno apparentemente, ristabilita, anche perchè il generale Azcarraga ha dichiarato che, appena Madrid sarà tranquilla, il ministero darà le sue dimissioni; e la Corte di Cassazione ha annullato le precedenti sentenze riguardo all'affare Ubao e la signorina Ubao dovrà essere restituita alla sua famiglia. Al gen. Azcarraga succederà, a quanto pare, il Silvela, conservatore ma più temperato.

—

Alla Camera Austriaca, il 14, fu approvata la mozione Baerneichther di rispondere al discorso del trono con un indirizzo esprimente lealtà e l'assicurazione che il Parlamento è deciso a lavorare in modo normale: poi la Camera si prorogò al 19. La Camera Ungherese discute i bilanci: a Budapest il 15 avvennero gravi disordini per dato e fatto di 2000 operai disoccupati che la polizia dovette disperdere facendo uso delle armi. Al Reichstag, il 15, fu approvato in terza lettura lo stanziamento dei crediti per la spedizione in Cina. I soli socialisti votarono contro: il ministro della guerra giustificò pienamente il Waldersee ed i soldati tedeschi dalle accuse rivolte loro, nella seduta precedente, dal Bebel. L'Imperatrice Federigo è sempre più aggravata: suo figlio si trova presso di lei e vi anderà alla fine della settimana anche il re d'Inghilterra. Una nota ufficiosa, pubblicata a Berlino il 16, smentisce che il generale Verder, aiutante di campo dell'Imperatore e già ambasciatore a Pietroburgo, debba tornarvi per eliminare malintesi a proposito del viaggio di Guglielmo in Inghilterra, poichè tali malintesi non sono mai esistiti.

Il gabinetto bulgaro, presieduto da Petrow, battuto nelle elezioni generali, si è dimesso, ma rimane, per ora, al disbrigo degli affari, essendo il principe trattenuto a Filippopoli da grave malattia del principe ereditario. I rappresentanti di Francia, Germania e Russia hanno fatto intanto dei passi, a Sofia, come a Costantinopoli, per ottenere la tranquillità della Macedonia reprimendo l'azione de' Comitati macedoni. Già, a Vienna, quando vi fu di passaggio il principe Ferdinando, fu fatta rilevare la necessità di separare apertamente la responsabilità della Bulgaria da quella dei Comitati. Il ministero serbo, presieduto da Ivanovich, si è ricostituito con Wujitich, ministro serbo a Parigi, agli esteri, e Stephanovic all'interno. Il ministero rumeno si è ripresentato, il 13, alle Camere annunziando che, ritenuto possibile un accordo con l'opposizione nella questione finanziaria, spera che il Parlamento vorrà approvarlo.

I plenipotenziari cinesi presentarono, il 16, ai ministri esteri a Pechino, un editto imperiale del 15, nel quale si ripetevano le offerte già fatte per la punizione dei colpevoli. I ministri risposero il 18, non accettando l'editto e mantenendo le proposte già fatte. Il 19, Li Hung Chang e Ching annunziarono ai ministri esteri che la Corte imperiale accetta d'infliggere ai colpevoli le punizioni richieste. Fu discussa fra i ministri anche la questione delle indennità; ma non si è potuto venire a conclusioni definitive. Intanto il maresciallo Waldersee, vedendo i negoziati andare per le lunghe, ha preparato una grande spedizione nell'interno, alla quale parteciperanno le truppe di tutte le nazioni alleate, meno le russe e quelle degli Stati Uniti. I preparativi per la spedizione, che sarà comandata dal maresciallo in persona, sono ingenti. Si afferma che scopo della spedizione sia l'occupazione di Tay-Yuan per farne una base d'operazione contro Sin Gun, residenza attuale della Corte imperiale, che il maresciallo vorrebbe catturare e portare a Pechino. La colonna principale sarà fiancheggiata da una colonna francese, comandata dal generale Uoyron, ed incaricata di tagliare ogni via di ritirata alla Corte imperiale.

Il governo argentino ha concesso 80 000 ettari di terreno in Patagonia ad un sindacato di colonizzazione italiana. Il presidente dell'Uruguay ha presentato, il 15, alle Camere, il messaggio annuale, nel quale, rilevando la diminizione delle entrate doganali, ha affermato la necessità di nuove imposte. Alle due Camere federali degli Stati Uniti, riunite in congresso, sotto la presidenza di Frye, fu proclamata ufficialmente la rielezione di Mac Kinley a presidente, e l'elezione del colonnello Roosevelt a vicepresidente dell'Unione.

—

Un freddo intenso molto più dell'usato ha imperversato in questi giorni su tutta l'Europa, ed anche in paesi notissimi per la mitezza del loro clima, come l'Algeria, Malta, le Baleari. In Italia si sono avuti in qualche località sulle alpi orientali 29 centigradi: la neve è caduta ripetutamente anche a Roma e Napoli, ed in quantità insolita per quelle città.

L'intemperie ha prodotto dovunque danni e disgrazie. Un vapore inglese è naufragato nella Trinity-bay (Terranuova) e i 24 uomini dell'equipaggio sono annegati. Nella Colombia inglese è avvenuta una esplosione in una miniera: i minatori vittime sono circa 80, molte dei quali negri.

21 febbraio.

Un progresso nella costruzione dei Canocchiali

(CON FIGURA).

L'antico telescopio di Galileo, inventato nel 1610, si ..antenne fino ai nostri tempi: è perfino "moderno„ tut..ra, imporocchè i soliti canocchiali da teatro a buon prezzo ..no telescopi di Galileo. In questa costruzione non si potè introdurre un perfezionamento radicale, e l'ottica costrut..rice finì quindi collo staccarsene e coll'occuparsi del tele..scopio astronomico o di Kepler, che si palesò suscettibile ..i perfezionamento. La costruzione dei canocchiali entrò ..on ciò in una fase affatto nuova e partorì una costru..zione che dovrebbe esser chiamata a produrre una rivo..luzione: il *canocchiale a prismi*. È di questa natura il *Binoccolo Triëder di Goerz* (Pat. dell'Imp. Germ. N. 104343) ..quale è riprodotto nella qui unita figura. I raggi di luce ..che entrano traverso l'obbiettivo, sono infranti da due ..prismi di vetro, disposti in modo speciale, in una linea .. zig-zag piegata quattro volte, per cui la lunghezza del ..canocchiale viene ridotta di due terzi all'incirca. Oltre a ..ciò gli obbiettivi che producono le immagini, sono co..struiti secondo nuovi principi, in modo che il campo visuale (lo spazio simultaneamente visibile) può essere a sua volta considerevolmente ingrandito. Questo spazio simultaneamente visibile è di gran lunga maggiore nei binoccoli Triëder di Goerz di quanto lo sia nei vecchi binoccoli da teatro. Questo è il pregio principale dei binoccoli Triëder; quanto è maggiore il campo visuale, tanto migliore è la sinossi, tanto più facile l'orientamento, tanto minore lo sforzo nel guardare.

Il binoccolo Triëder produsse, a buon diritto, sensazione: nei circoli militari gli si fu largo perfino di speciale considerazione. Dati i fucili e i cannoni moderni di gran portata, il provvedersi gli ufficiali e i sott'ufficiali di canocchiali di primo rango dovrebbe essere infatti una necessità.

La proprietà del binoccolo Triëder, il formato piccolo, maneggievole, l'ottima chiarezza delle immagini, il grandissimo campo visuale, l'adattabilità per la diversa forza visiva dei due occhi, ecc. lo rendono straordinariamente superiore all'antico canocchiale da teatro. La "forza attraente„ di questi canocchiali colpisce: bisogna averli adoperati per poterli apprezzare giustamente.

I binoccoli Triëder si costruiscono in quattro diverse grandezze cogli ingrandimenti di 3, 6, 9 e 12 volte: possono adoprarsi egualmente per il teatro, la caccia, i viaggi, come pure per iscopi militari e marinareschi.

Maggiori dettagli trovansi in un opuscolo elegantemente stampato che lo **Stabilimento Ottico C. P. Goerz** di **Berlino-Friedenau 44**, spedisce gratis a richiesta, (Rappresentante a Roma: L. Immelen, Via Frattina, 134). I binoccoli si trovano in tutti i negozi ottici, o possono ritirarsi direttamente dalla fabbrica. I prezzi oscillano fra 157 e 250 franchi in oro, secondo l'ingrandimento.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*